Anno 100° - N. 10 DICEMBRE 2014
Poste Italiane S.p.A.
Spediz. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1,
Aut. GIPA/C/RM/2012

1914 - 2014
LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

La Santa Crociata in onore di

SAN GIUSEPPE

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella



Buon Natale!

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di novembre 2014

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Tecla Damiani, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Dini, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

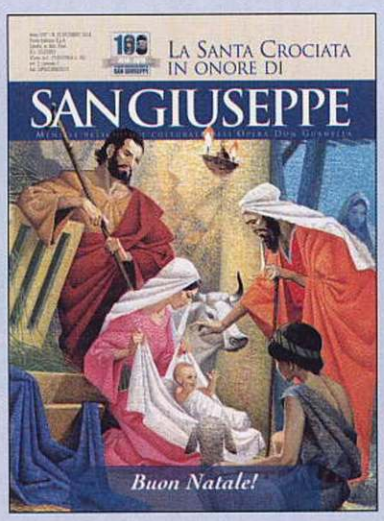
Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: Tipolitografia Trullo srl
Via Ardeatina, 2479 - 00134 Roma
Tel. 066535677 - doc@tipolitografiatrullo.it
www.tipolitografiatrullo.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Copertina: La Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, di S. Baraldi, presso Pia Unione del Transito di San Giuseppe

Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

SOMMARIO

Natale 2014. Gesù prende dimora ta noi *di Mario Carrera* 3
APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - Intenzioni di dicembre 2014 4
PROSEGUIRE IL MEETING - Solidarietà e accoglienza *Nostro servizio* 5
L'OGGI DEL MISTERO DI SALVEZZA. Non abbiate paura... *di A.M. Cánopi* 6
IL SANTO ROSARIO. Dall'adolescenza a una maturità... *di O. De Bertolis* 8
LE VOSTRE LETTERE 10
IL PROBLEMA DEL MESE. Perché Cristo nasce da una donna sposata? *di T. Stramare* 11
4*/ IL DESIDERIO. Il limite, nemico del desiderio? *di G. Cucci* 12
VITA DELLA CHIESA. La Beatificazione di Paolo VI *di A. Forti* 14
VITA GUANELLIANA. Rivisitare la memoria con occhi di meraviglia... *di G. Fons* 16
OSSERVATORIO SU NAZARETH. San Giuseppe accetta la divina maternità *di M. G. Riva* 18
7*/ SINODO E FAMIGLIA. Nonni: mamme e papà due volte *Nostro servizio* 20
VITA DELLA CHIESA. Un anno dedicato alla vita consacrata *Nostro servizio* 22
MAESTRI POSSIBILI. Guido Gonella *di G. Cantaluppi* 24
PIA UNIONE. Ex-voto. Segni di gratitudine e riconoscenza *Nostro servizio* 26
LA SAGGEZZA DEGLI ANTICHI. Un cuore lontano non sa ascoltare *Nostro servizio* 28
LE VOSTRE LETTERE 29
ITINERARI NELLA ROMA CRISTIANA. San Paolo fuori le Mura *di S. Severi e P. Brasioli* 30
CURIOSITÀ E PAROLE UTILI. Il lupo e lo scoiattolo *a cura della Redazione* 32
NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE *di M. Cagiola* 34
LE OPERE DELLA PIA UNIONE. Come si può aiutare 35



di Mario Carrera
direttore

Natale 2014

GESÙ PRENDE DIMORA TRA NOI

Nella festa di Natale Dio rinnova, nel tempo, la sua visita, ci accarezza e con la sua luce riscalda i valori fondamentali della nostra vita cristiana. In questa società frammentata come coriandoli colorati, il Natale del Redentore risveglia i desideri sopiti dal logorio del tempo e dagli affanni quotidiani e apre il cuore alla luce della speranza, la fiaccola indispensabile per i nostri passi di credenti.

Da sempre Dio ama frequentare le periferie della nostra coscienza personale, come il tessuto delle nostre periferie urbane, in modo da recuperare dignità e valori sociali, elementi essenziali per l'impegno di vita cristiana. Il Natale recupera la gioia di sentirsi popolo, un popolo in cammino sulle strade della storia umana tenendo alta la fiaccola luminosa della speranza. Da quella notte di Betlemme a oggi, il Natale ha sempre movimentato le persone. In quella nottata, in cui Dio «ha messo la sua tenda tra noi», gli uomini sono in marcia: lo è stato per curiosità per i pastori, o inquietudine spirituale per i re magi, lo è stato per i soldati del re Erode, che spinto dalla gelosia, dall'odio e dalla paura aveva inviato a Betlemme le guardie con l'ordine di uccidere. Da sempre Gesù è segno di contraddizione: inquieta benevolmente le anime nobili e scatena rancore nelle anime grette, amanti del buio. Essere in cammino è un fattore indispensabile della nostra vita. Per chi crede anche i passi si fanno preghiera, un abbraccio dell'umano con il divino che negli accadimenti della vita si svela lasciando trasparire la mappa e il senso del pellegrinaggio terreno.

A Natale noi ci inginocchiamo davanti a un Bambino adagiato su un po' di paglia e non in candide lenzuola di seta. Gesù non sceglie un palazzo regale, ma si fa carne umana tra quei poveri dove vivono particelle genuine di quei valori che riflettono più chiaramente i valori divini. «Se Gesù ha scelto la povertà, la mitezza, la sofferenza, il fallimento, l'amore e l'obbedienza, non è stato certo per rivestirsi di attrattive strane, ma perché simili condizioni umane sono beatitudini divine».

A Natale Dio ha deciso di raggiungerci là dove noi siamo, per portarci dove è lui e per dirci che lui ha bisogno di noi per aiutarlo con la nostra testimonianza a salvare l'umanità. A Natale - che Dio rinnova a ogni alba dei trecentosessantacinque giorni dell'anno -, Gesù s'incarna, s'incarna nella mia vita, proprio in me, uomo qualunque, senza meriti e pregi. Ognuno di noi può dire: «sono io che sono indispensabile alla potenza divina per far sentire la sua presenza di amore tra le persone».

In quella notte i primi ad accorgersi e accorrere alla grotta sono i semplici. Gli angeli annunciano il messaggio di pace e l'affidano alle mani e ai piedi dei pastori che si muovono verso la grotta della natività.

In quello stupore c'è la meraviglia di trovarsi di fronte a una nascita avvolta da un'indescrivibile energia divina, che è consegnata alle persone di buona volontà per aiutare il mondo a entrare nei progetti gioiosi di Dio.

Ha scritto un saggio indiano che noi europei abbiamo compreso solo a metà il messaggio di Gesù; abbiamo capito che Gesù è il figlio di Dio, lui e Dio-Padre sono un tutt'uno, ma dobbiamo scoprire ancora l'altra metà: Cristo e l'uomo sono un tutt'uno e ogni uomo, anche il più piccolo degli uomini, è simile a Lui.

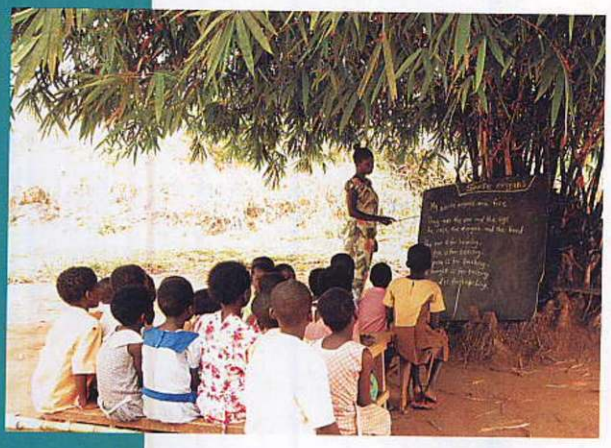
In ogni persona è impressa l'immagine di Dio, Gesù con la sua nascita entra nella nostra carne per ridonare splendore alle qualità divine, per renderci sempre più somiglianti alle caratteristiche stesse di Gesù, compagno di viaggio ed esemplare modello nel pellegrinare terreno.

Prego e auguro a tutti che, davvero, quest'anno Gesù nasca nella nostra vita con i suoi valori immortali.



Natività, Fontana di San Giuseppe, Giardini Vaticani.

APOSTOLATO *della* PREGHIERA



INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

Dicembre

INTENZIONE **GENERALE**

Perché la nascita del Redentore porti pace e speranza a tutti gli uomini di buona volontà.

INTENZIONE **MISSIONARIA**

Perché i genitori siano autentici evangelizzatori, trasmettendo ai figli il prezioso dono della fede.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché nei credenti cresca il desiderio di annunciare con gioia il Cristo, luce delle genti.

«Per i bambini senza famiglia»

«Ciao Gesù! Eccoci davanti a te, non manca nessuno. Siamo i bambini senza famiglia. Nel senso che la nostra ci è sconosciuta, assente, spezzata, per dramma o per disperazione, per solitudine o abbandono. Siamo testimoni del dolore e della perdita, ma anche del miracolo che sempre può accadere quando qualcuno - un uomo e una donna - ci raccoglie per stringerci al petto, come pane profumato appena uscito dal forno. Senza dire: "Chi è costui?". Siamo senza famiglia e la difficoltà è la nostra grazia quotidiana; per alcuni è anche la sorpresa di una coppia che si china sulla nostra fragilità per farci vivere quello che di buono e vero nutre la loro vita, senza chiedere nulla in cambio, per puro gesto d'amore che nulla porta se non l'emozione di imparare a chiamarci figli.

Un'altra cosa impara chi ci accoglie: la realtà cambia contorno, tutto prende nuovo valore: sei Tu, Gesù, che ti manifesti ai loro occhi. Sì, perché noi siamo una tua presenza. Siamo il Natale di ogni giorno e chi si china su questa mangiatoia di Betlemme si rialza con uno sguardo diverso, capace di accogliere il destino di un altro».

Gli anziani non sono una zavorra, ma uno scrigno di saggezza da coltivare

Ci sembra più che mai necessario avere nel cuore anche i nostri anziani. Gli studiosi di economia fanno previsioni allarmanti: fra meno di quarant'anni il numero degli anziani triplicherà raggiungendo i due miliardi, ma il significato di tale tendenza demografica viene ormai troppo spesso misurato solo in base all'impatto economico che potrebbe avere. Il pensiero ricorrente è che l'incremento degli anziani avrà un effetto negativo sulla crescita economica nei prossimi due decenni nel mondo. L'anziano più che un patrimonio di saggezza diventa una «tassa demografica», solo un peso economico e non una risorsa umana con i suoi ritmi, i suoi tempi, le sue abitudini troppo rallentati nella frenesia dell'oggi, in cui il tempo è solo economia. Questa visione limitata è una seria minaccia al pieno godimento dei diritti da parte delle persone anziane.

Il papa Francesco convocando il mondo degli anziani in Piazza san Pietro ha dato speranza. Gli anziani possono dare il loro contributo alla società per un lungo periodo. Ma perché ciò avvenga, abbiamo bisogno, tra l'altro, di strategie e di applicare nuove soluzioni per strutturare la società in generale, il mondo del lavoro, le infrastrutture sanitarie e l'assistenza.

Limitarsi all'approccio agli anziani puramente a livello economico e funzionale può creare una cultura in cui gli elementi più deboli e più fragili della società rischiano di essere «scartati» da un sistema che deve essere efficiente a tutti i costi.

Nostro servizio

SOLIDARIETÀ E ACCOGLIENZA I REQUISITI PER ACCOMPAGNARE ALL'ULTIMA FRONTIERA

Ivan è stato un uomo che ha trascorso la sua esistenza ad insegnare «il mestiere di vivere» umano. Essendo maestro di vita, negli anni della sua esistenza ha incontrato una serie innumerevole di persone e la moglie Nadège ha dovuto «condividere» il marito con tanti uomini e donne che si erano rivolti a lui alla ricerca di un aiuto per superare gli ostacoli del loro vivere.

La sera, l'ultima, sentiva la morte avvicinarsi e Ivan sussurra dolcemente alla moglie: «Nadège, almeno la mia morte sarà solo tua». Dopo queste parole insieme recitano la preghiera del salmo: «Io mi rifugio in te, Signore». La moglie racconta che Ivan, dopo la preghiera, allargò le braccia, rannicchiò il suo corpo fragile tra le braccia della sposa che dolcemente gli appoggiò la mano sul cuore, emise un rantolo e in quel momento il cuore cessò di battere. E fu in quell'istante che Nadège gli confessò: «Ti ho accompagnato per tutta la vita con il mio cuore». Era la testimonianza autentica di un amore costantemente in fiore come una primavere perenne.

È una pagina stupenda che dovrebbe entrare nei sogni, nei desideri e nelle preghiere di ogni essere umano. Ivan era stato uno psicoterapeuta e aveva svolto la sua professione di docente con l'aspirazione di stabilire e consolidare relazioni umane a trecentosessanta gradi. Ogni facoltà, aspirazione o progetto doveva frequentare la scuola della vita, divenirne discepoli intelligenti e trovare in essa la soluzione ai problemi. Potremmo pensare che questa morte sia un caso eccezionale, ma ci aiuta a pensare a questo momento finale della vita e tentare di riappropriarci della vita stessa sino all'ultimo respiro. La morte ci deve trovare vivi. È saggezza elaborare la propria morte e auspicare la grazia di poter avere accanto persone vive disponibili ad accompagnarci sino alla soglia dell'eternità.

La vita nasce nella fragilità e muore nella fragilità. C'è una differenza: le difficoltà della vita nascente sono circondate da un nugolo di persone che aiutano, incoraggiano, insegnano, donano affetto, stimoli e solidarietà, invece al tramonto quando le fragilità del corpo aumentano, gli affetti si diradano e aumenta la paura; la solitudine, a volte, si trasforma in un'angoscia schiaffeggiata dal vento dell'ignoto. Oggi la nostra società nasconde il morire e soprattutto la morte. Oggi la morte è solitaria, nascosta, spogliata dagli affetti più cari. Anche i parenti hanno paura di vederci morire in casa, manca loro il coraggio di assistere alla morte del congiunto ma soprattutto hanno paura della propria morte.

Mi ha sempre segnato nell'anima l'espressione di don Guanella che «la morte ci è madre», una maestra di vita che ci insegna a vivere con senso di responsabilità la nostra storia personale e comunitaria e ci è madre perché ci partorisce all'eternità. Troppo spesso rifiutiamo di pensare alle cose ultime che, invece, dovrebbero segnare il passo delle cose penultime, dare un'anima ai nostri progetti di vita.

Per Gesù il comandamento dell'amore significa sentirsi responsabili delle persone e delle cose. Ogni semente lasciata nei solchi della vita se non è motivata dal senso di responsabilità collettiva rimane sterile. Il grido di Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?» attraversa in modo sibilante la storia dell'umanità . Come cristiani siamo custodi del patrimonio di bellezza, di bontà e di creatività nelle pieghe dell'anima del nostro prossimo. Questo impegno ci è stato consegnato da Dio con l'Incarnazione del suo figlio Gesù. Egli è venuto tra noi affinché il divino faccia crescere l'umano e l'umano sia illuminato e viva del divino. Questa responsabilità respira a due polmoni in simbiosi tra il divino e l'umano: l'eternità che entra nel tempo per fecondare il tempo di eternità.

La nostra Primaria Pia Unione del Transito di san Giuseppe ha come compito principale di invocare con la preghiera la misericordia di Dio e sostenere con energia divina il passaggio all'eternità dei morenti, ma anche lo scopo di sviluppare questa sensibilità umana a farsi samaritani attivi ed operosi per riempire le ultime solitudini della vita umana.

Soltanto un quoziente alto di fede può aiutare a far rinascere questa attenzione per un accompagnamento solidale dei nostri fratelli e sorelle giunti al traguardo della vita terrena.



«Signore, intervieni!»

NON ABBIATE PAURA: *OGGI* IL SIGNORE AGIRÀ PER VOI



di Madre Anna Maria Cánopi osb



Nell'oggi della nostra storia assistiamo, impotenti, al dramma di moltitudini – persone singole, famiglie e anche interi popoli – costretti alla fuga, all'esodo dalla loro terra a causa della guerra, della persecuzione religiosa o anche dell'estrema povertà. Affiora allora spontaneo il grido di aiuto: «Signore, intervieni!». La nostra stessa vita è un cammino pieno di imprevisti e di difficoltà, fatto a tratti insieme e a tratti anche in solitudine. Il viaggio – comunque esso si presenti – è una componente esistenziale propria dell'uomo, perché non abbiamo su questa terra la nostra vera patria: siamo tutti stranieri e pellegrini verso la vera Patria, dove non ci sarà più né pianto, né angoscia di popoli, né rumore di armi, ma pace e comunione. Per questo dobbiamo ancor più essere solidali con quanti vivono il dramma di viaggi "disperati" e leggere alla luce della fede le tante tragedie che si consumano oggi sulla terra, coperte spesso da un vile silenzio di indifferenza e di disinteresse...

È perciò quanto mai attuale una pagina dell'Esodo in cui si narra la fuga degli ebrei dalla schiavitù dell'Egitto verso la terra promessa. Quante fatiche in quel lungo cammino, fin dall'inizio! Di fronte ad ogni difficoltà, ripetutamente e insistentemente si levava dalla moltitudine il lamento: «Meglio sarebbe stato per noi restare in Egitto, piuttosto che venire a morire in questo deserto!» (cf. Es 14,12). Come gli antichi israeliti, anche noi, spesso, dopo aver preso decisioni fondamentali per la nostra esistenza, trovandoci davanti a situazioni impreviste di rischio e di fatica, ci chiediamo sgomenti: Perché abbiamo fatto quel passo? Non era meglio prima? Tutta l'umana esistenza è un cammino di conversione; un cammino che da noi stessi – ossia dall'Egitto che abbiamo dentro di noi – ci porta a Dio, alla vera libertà dei figli di Dio. Noi facilmente siamo tentati di rimanere schiavi delle nostre passioni, schiavi del peccato, della mentalità mondana, di tutto quello che ci tiene piatti e statici, mentre il Signore vuole farci avanzare ed elevare.

Ci sono momenti – tempi lunghi o brevi – in cui la nostra vita sembra non avere una direzione chiara, una prospettiva precisa; ci sono poi momenti drammatici in cui ci assale la paura di quello che può accadere o che è già accaduto; allora gridiamo a Dio, ma spesso gridiamo rimproverandolo di non prendersi cura di noi; come se, in fondo, fosse Lui la causa della nostra sofferenza; come se ci avesse portati in un deserto senza risorse, per lasciarci morire.

In quei frangenti tutto ci appare tenebroso e non pensiamo che, invece, il deserto è una terra di speranza, è un luogo dove è sempre incipiente, pur nascosta, una fioritura di vita, una primavera. Dentro ogni situazione c'è un disegno di Dio. Gesù ci ha insegnato ad affidare la nostra esistenza ogni

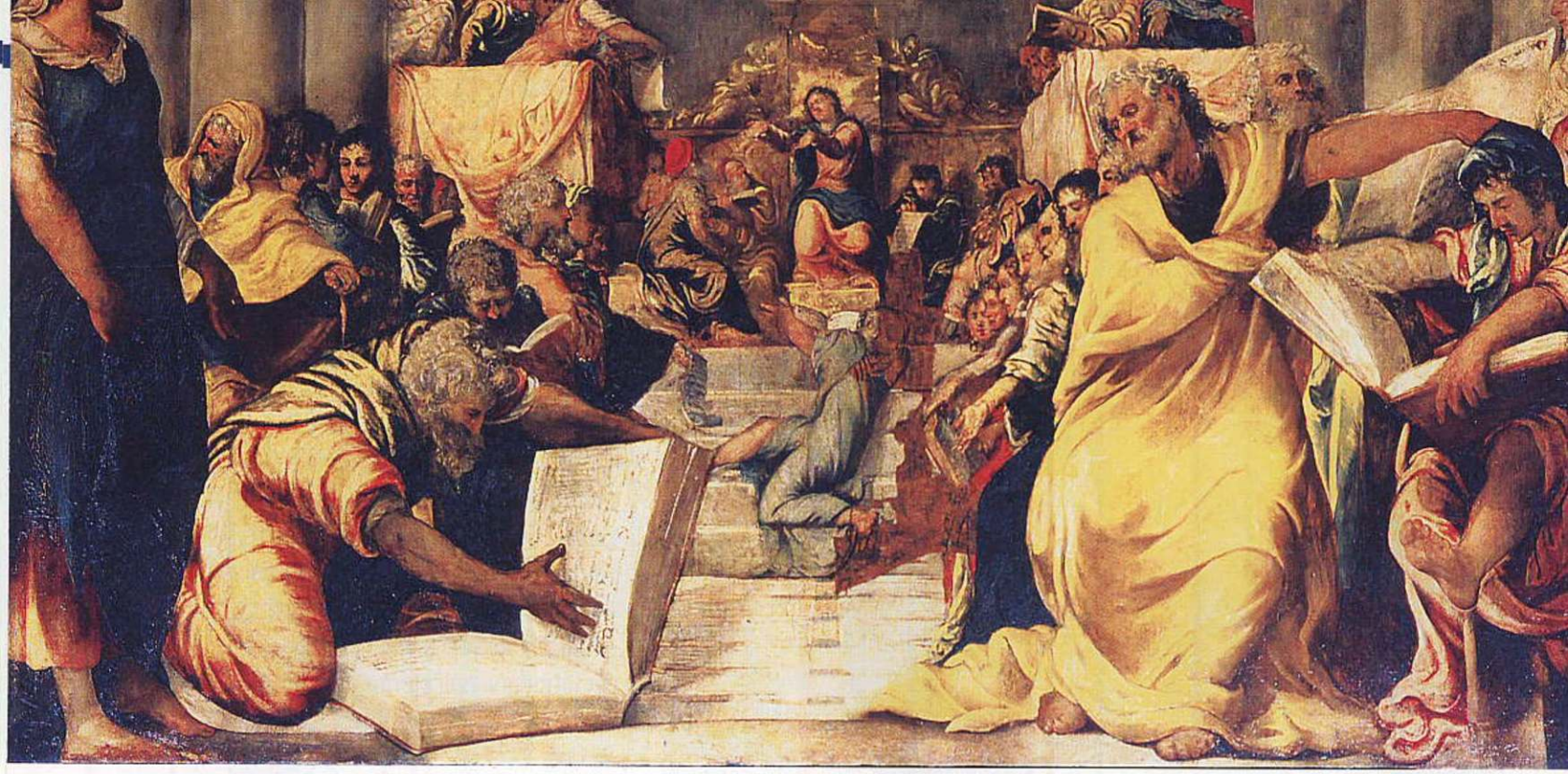


giorno al Padre celeste. Egli stesso è stato mandato dal Padre per essere il nostro compagno di viaggio, per essere la Via stessa del nostro ritorno al Padre. Perciò è importante camminare «tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede» (Eb 12,2).

Oggi, in ogni oggi della nostra esistenza, Dio si fa presente per condurci alla pienezza della vita. Anche se il nostro oggi ci appare spesso fragile e fuggevole, viviamo già nell'oggi di Dio, che è l'eternità; fin d'ora, pur mentre passiamo attraverso la morte quotidiana, viviamo in Lui, respiriamo in Lui; il nostro cammino è sempre all'interno di questa Presenza che è Amore e che non lascia perire nulla di quanto ha creato. Dobbiamo imparare ad affidare con più fede ogni giorno, sempre nell'oggi, la nostra vita al Signore, perché la nostra esistenza, con tutto quello che in essa compiamo, sia di giorno in giorno tutta orientata a Dio, all'eternità. Abbiamo sempre tanto bisogno di verificare l'orientamento del nostro cammino. Che intenzione diamo ai nostri atti? Quali sono i nostri pensieri, i nostri sentimenti quando ci troviamo in mezzo a tante difficoltà? Nulla ci può impaurire, se crediamo che Gesù è stato mandato dal Padre per essere la via sicura del nostro esodo dalla terra al cielo.

«Non abbiate paura! – diceva Mosè agli israeliti – Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi» (Es 14,13). Oggi, in ogni oggi, sempre. Non c'è giorno in cui rimaniamo al buio, nella solitudine desolata, senza l'aiuto del Signore, se lo invochiamo. Come cristiani, come uomini venuti alla luce in questa terra d'esilio, abbiamo fondamentalmente proprio questa vocazione, per noi e per tutti gli uomini, affinché tutti abbiano la forza di procedere nell'arduo cammino della vita. È sempre urgente la preghiera: «O Dio, vieni a salvarci. Signore, vieni presto in nostro aiuto!», ed Egli sempre ci dice: «Eccomi!». Tutta la vita è proprio un andare verso il Signore, sperimentando continuamente che Egli è qui, oggi, è qui con noi. Nel Figlio Gesù Cristo, Dio è venuto ad assumere le nostre prove, le fatiche del nostro viaggio, le nostre sofferenze e la nostra stessa morte. Per questo, quanto più siamo provati, tanto più possiamo essere certi che siamo uniti alla Passione di Cristo e immersi nella presenza di Dio. L'oggi che passa sfocia nell'oggi che non passa, nell'eternità. Questo è il disegno di Dio per noi. Durante il cammino, giorno per giorno, Gesù ci ripete: «Non abbiate paura... Io sono con voi tutti i giorni – in ogni oggi della vostra esistenza – fino alla fine del mondo» (Mt 28,20) per introdurvi nell'eterna dimora.

Signore,
noi siamo, oggi, il tuo popolo
sempre in viaggio
sulle strade della vita.
Strade piane e scoscese,
su mari e fiumi,
strade piene di pericoli,
strade su cui ci stanchiamo
e cadiamo...
Noi non avremmo la forza di avanzare
se Tu non fossi con noi.
«Non abbiate paura – ci dici –
Io sono con voi per salvarvi,
per farvi attraversare mari all'asciutto,
per farvi attraversare
situazioni difficili,
apparentemente impossibili...
Signore, noi lo crediamo:
Tu fai annegare i nostri nemici,
cancelli i nostri peccati
che ci opprimono.
Tu vinci le nostre paure,
dovute alla nostra poca fede,
e ci porti in salvo incolumi.
Tu sei la nostra liberazione,
Tu il nostro Compagno di viaggio:
oggi, ogni giorno,
prendici per mano!
Amen!



Dall'adolescenza a una maturità carica di spiritualità

Gesù ritrovato al tempio: quinto mistero gaudioso



Gesù, il ragazzo, che resiste tre giorni a Gerusalemme, è la sapienza che interroga e dà le risposte alle promesse di Dio. Gesù è per noi la Parola viva dell'evangelo che ascolta e interroga sulle promesse dell'Antico Testamento

di Ottavio De Bertolis

Una scena stupenda: il figlio di Maria, dodicenne, cioè adulto (come anche oggi presso gli Ebrei il dodicenne diviene *Bar Mitzvà*, "figlio dell'alleanza", e legge così per la prima volta la *Torah* in pubblico, nella sinagoga), non rimane in casa, con i suoi, o "nella carovana" del mondo. Gesù vuole dedicarsi alle cose del Padre suo, ovvero, con le sue parole letterali riportate nel Vangelo: "non sapevate che devo essere nelle cose del Padre mio?". E Maria e Giuseppe non compresero: non si trattava di una disobbedienza, di un dispetto fatto dal giovinetto ai suoi genitori ("tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo"), ma della manifestazione più profonda della sua identità e quindi del suo destino, della sua vita che gli si apriva davanti, come a un giovane adulto si pone davanti la vita con le sue scelte. Gesù non si identifica con un bravo *Rabbi*, come avrebbe potuto essere, un dotto conoscitore della legge di Mosè, e nemmeno con un giusto, un "devoto", un osservante dei precetti: è di più, è figlio. E come tale ama e cerca per sé quel che il Padre stesso ama e cerca: lo vedremo compiutamente durante tutta la sua esistenza. Gesù non si limita ad osservare la legge, ma consegna al Padre tutta la sua vita, per non vivere più per se stesso, secondo i suoi gusti e il suo criterio, ma perché il Padre riveli in lui se stesso.

Gesù tra i dottori (1542),
di Tintoretto, Museo del Duomo di Milano

Trovo commovente pensare a questo: un dodicenne "normale" sente che sta crescendo, vive i primi amori, capisce, o prova a capire quel che sarà la sua strada, il suo mestiere, quel che vuole dalla vita. E così Gesù: ma lui scopre un grande amore, quell'amore che riempie tutta la sua vita, e questo è Dio, il Padre. E scopre la vita non come un "mestiere" da imparare, un "qualcosa" da dover fare, ma piuttosto nel "come" essere, che "tipo di uomo" essere. Come a noi, così anche a lui si sono aperte tante possibilità: ma la voce dello Spirito gli rivelava di potere vivere come figlio di Dio: di potere vivere cioè non solo come suo alleato (era diventato, lo ricordo, "figlio dell'alleanza" mosaica, basata sulla Legge) o come persona onesta e retta, ma come Dio stesso. E infatti Lui manifesta il Padre in tutto quel che dice, sceglie, compie ed è, fino a rivelarlo nel suo corpo santissimo, specie nella Passione. Gesù, la sua vita, è la fotografia di Dio, l'immagine visibile del Dio invisibile.

Maria e Giuseppe sono i suoi compagni più generosi e fedeli in tutto questo: potremmo dire che Gesù li rende partecipi della sua stessa vita. Già lo abbiamo visto nella scena della natività, e poi possiamo vederlo ancora: poveri, come lui ha scelto di essere povero, casti, come lui ha scelto di amare in questo modo, obbedienti alla volontà del Padre come Lui ha scelto di compiere in tutto e fino in fondo la volontà del Padre. E così ogni cristiano è chiamato a condividere i propri beni, a vivere in qualche modo questa povertà che Lui scelse, a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo. Ognuno poi è chiamato ad amare in modo vero, autentico e profondo, in mezzo alle mille possibilità di "amare di meno": e questa è vera castità, che santifica ogni nostro amore e lo preserva da ogni falsità; infatti è casto colui che ama, non colui che non ama, anzi, il non amare è la vera impurità. Infine, ogni cristiano è chiamato a porgere l'orecchio, ad ascoltare la voce di Dio Padre, che lo chiama e gli dà un posto unico nella storia, per essere, potremmo dire, "l'uomo giusto al posto giusto", vivendo quella vocazione che Dio gli ha dato: in fondo, siamo chiamati tutti a compiere non la nostra volontà, ma quella del Padre, per essere suoi figli, sue immagini. Vediamo dunque che tutti, in un modo o in un altro, siamo chiamati a vivere la vita stessa di Cristo. In questa decina possiamo pregare per tutti noi, ma soprattutto per i giovani, per "essere" anche noi "nelle cose del Padre", del tutto, e non solo in parte.

In fondo, è nel Cuore di Cristo che si adempie la preghiera che ogni buon ebreo recita tre volte al giorno: "amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze". Che Maria ci ottenga un cuore pienamente configurato al Cuore stesso di Cristo.

La missione dei genitori

Nel ritrovamento di Gesù al tempio con i dottori della legge è nascosto un profondo insegnamento per ogni genitore. Il destino, la vocazione dei figli è un mistero cui solo in parte è loro permesso di accedere, soprattutto quando c'è una chiamata a una dedizione totale a Dio. È una zona segreta alla quale a nessun genitore è permesso entrare pienamente. È «il santo dei santi», il luogo più segreto della nostra vita. Neppure a Giuseppe e a Maria fu permesso di entrare a pieno nell'animo di Gesù e comprendere il suo gesto. Ognuno porta in sé il mistero della vita che solo l'amore di Dio conosce.

Solo vivendo il mistero di Dio Padre nostro, mistero di Amore e di Vita, che è prima di quello dei genitori, i figli cresceranno nella verità e nell'amore, con la possibilità di scelte libere. Questa realtà della nostra vita, che «precede» la nostra nascita, il rapporto con i genitori e la stessa creazione, è attestata dalla Sacra Scrittura quando afferma per bocca di San Paolo: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. (...) In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità». C'è da chiedersi: i genitori, e in modo particolare quelli cristiani, hanno mostrato ai figli il segreto della loro vita? «C'è un segreto, infatti, da consegnare: la vita dei figli è prima di quella dei genitori. In questo prima c'è tutta la bontà di Dio Padre verso di noi e tutta la nostra preziosità». I veri genitori devono riconoscerla e mostrarla, difenderla e amarla. Non la devono né inventare né creare con i beni materiali. Dobbiamo comprendere meglio questa verità profonda del prima e capire bene la novità che Gesù ha portato, necessaria al progresso dell'umanità.

Accanto a questo mistero di ogni destino umano, l'episodio di Gesù al tempio ci introduce nello spazio della vita affermando che Gesù «partì con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso».

C'è un elemento di stupore: il Figlio di Dio che aveva appena manifestato la sua indipendenza dai genitori sta «loro sottomesso». L'esempio di Gesù ci apre il panorama del cammino dell'umiltà, una virtù straordinaria e indispensabile per assomigliare sempre di più al Figlio e così camminare con Lui verso l'eternità.

LE VOSTRE *richieste, opinioni, il bene ricevuto* LETTERE

L'esempio di fede delle mamme

Stimato Don Mario,
mi chiamo Marco D'Agostino, sono iscritto alla Pia Unione da anni, ho seguito l'esempio di mia mamma, che è una vostra iscritta da tantissimi anni. la vedevo sempre recitare il Sacro Manto, tutti i giorni, in ogni difficoltà o situazione grave, ma anche nei momenti belli, ha sempre avuto modo di ricordare l'aiuto che San Giuseppe non ci ha mai fatto mancare, anche in situazioni gravi e in pericoli, che non sto a menzionare, ma Dio sa quali.
È stata lei che mi ha incoraggiato a fidarmi di san Giuseppe e a diventare suo amico, almeno spero che sia così.
Quando possiamo, insieme inviamo un'offerta per gli ospiti delle case guanelliane o a volte per gli assistiti dalla Pia Unione, l'importante è che sia per aiutare qualcuno nelle sue necessità, perché San Guanella diceva di dare pane e Signore, ma dava anche importanza al pane. Posso dire che mi dà contentezza sostenere la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, della quale sento di fare parte. Ora la mia mamma va verso gli ottantasette anni, che compirà il 25 dicembre, naturalmente da qui il suo nome, Natalina. È completamente invalida, ma non nel Cuore e nello spirito, ma ha bisogno di un'assistenza totale nei suoi gravi problemi di salute, però è una cosa bella poterla tenere con noi. Ora io, il giorno 24 settembre dovrò essere operato, un intervento di protesi all'anca, che nonostante sia, diciamo, giovane (ho cinquantuno anni) purtroppo è inevitabile. Mi rivolgo allora agli amici, alla famiglia di San Giuseppe perché mi ottenga da Lui la grazia che tutto vada per il meglio e possa continuare a prendermi cura di mia mamma e riprendere il mio lavoro.
Grazie delle vostre preghiere, la saluto caramente, e con Lei, tutti coloro che la aiutano.

Marco

Caro Marco,
nel giorno del tuo intervento ti abbiamo accompagnato con la nostra preghiera e abbiamo chiesto a san Giuseppe che invocasse lo Spirito Santo per guidare la mano dei medici, affinché aiutasse la loro abilità chirurgica a ridarti modo di poter riprendere la tua attività lavorativa e l'assistenza alla mamma con tanta efficacia e tanto affetto. La cura solidale e affettuosa per gli ammalati vale di più delle medicine o almeno in uguale percentuale. La solitudine e la sensazione di essere di peso sono come una parete scivolosa che spegne la luce della speranza e fa precipitare nello sconforto.
Grazie anche della tua bella testimonianza di fede in Dio e fiducia nell'intercessione di san Giuseppe: egli è il modello di obbedienza a Dio e la sorgente copiosa della virtù evangelica dell'umiltà che rende grandi le persone. Dice l'Evangelo: «Ha guardato l'umiltà della sua serva». Il riferimento è alla Madonna, ma gli occhi di Dio sono costantemente sul cammino delle persone umili. Coraggio, caro Marco, e un doppio augurio di un Buon Natale anche per il compleanno di mamma Natalina.

Con San Giuseppe cammino di umiltà, silenzio e di disponibilità

Caro Direttore,
sono contenta che la nostra Pia Unione con la preghiera e con la rivista mantenga viva la devozione a san Giuseppe, patrono della Chiesa universale. Nei nostri tempi anche a livello di vita ecclesiale, viviamo un po' sopra le righe. Da un punto di vista della fede, troppo spesso, mi sembra che si accettino solo quelle verità che accarezzano il nostro orgoglio. Qualche volta subiamo la tentazione di coltivare i nostri impegni in parrocchia con uno spirito di servizio che nasconde però la ricerca di soddisfazioni personali. Si ha l'impressione che nei nostri rapporti con Dio e con i fratelli siamo nati adulti, senza un apprendistato del cammino della vita e della fede. Prego spesso lo Spirito Santo che mi conservi un cuore disponibile aperto ai suoi desideri.

Anna Maria - Reggio Calabria

Cara Anna Maria,
anche noi viviamo questa spirituale soddisfazione di sentire san Giuseppe camminare accanto a noi nel donarci un esempio di come possiamo aiutare Dio a costruire il suo Regno di amore, di fraternità e di pace. Le qualità specifiche della spiritualità di san Giuseppe sono: l'umiltà, il silenzio e la disponibilità ad agire con prontezza ai desideri di Dio. Queste qualità spesso non hanno l'onore e la soddisfazione della ribalta e degli applausi, ma sono energie che danno vita al nostro agire. Mi piace pensare alla figura di san Giuseppe come la dinamo di una bicicletta che dall'attrito con la ruota produce luce e illumina la strada. La sua vita, nell'ombra e nel silenzio, era mossa da un'energia potente, entusiasta come il ritmo dei pedali di un giovane innamorato. La spiritualità di san Giuseppe è sorretta dai valori evangelici paragonati alle radici e ai fermenti del Regno del Padre, che da un minuscolo seme si fa albero nel segreto della terra, al lievito che fermenta disperdendosi nella farina. Lo stile di san Giuseppe è la realizzazione del suo stesso nome, infatti, il nome di Giuseppe significa: *colui che fa crescere*. È il compito di ogni cristiano: aiutare i fratelli e le sorelle a crescere in umanità e santità.

IL PROBLEMA
... dubbi, domande, speranze
DEL MESE

Perché Cristo doveva nascere da una donna sposata?

Caro Direttore,
avvicinandosi il periodo dell'Avvento e, quindi, il Natale, mi sono chiesto se era necessario che la vergine Maria fosse sposata. San Giuseppe le è accanto come "copertura legale". Che cosa impediva a Dio di far nascere suo figlio Gesù direttamente da Maria, senza coinvolgere san Giuseppe in un dramma sentimentale con un pesante travaglio? Se può aiutarmi, la ringrazio.

Rita – Milano

I trattati di teologia dedicano pochissimo spazio al tema del matrimonio della Madre di Gesù, non solo trascurando il suo stato civile di «sposa di Giuseppe», ma preferendole altre «nozze», che la trasformano rispettivamente in sposa della SS. Trinità, sposa del Padre, sposa del Figlio, sposa dello Spirito Santo, sposa della Chiesa, sposa dell'anima. Scompare il titolo di «sposa di Giuseppe», molto sottolineato, invece, da Matteo e Luca, che sono la testimonianza della predicazione della Chiesa apostolica. «Gli evangelisti, infatti, pur affermando chiaramente che Gesù è stato concepito per opera dello Spirito Santo e che in quel matrimonio è stata conservata la verginità (cf. Mt 1,18-25; Lc 26-38), chiamano Giuseppe sposo di Maria e Maria sposa di Giuseppe (cf. Mt 1,15.18-20.24; Lc 1,27; 2,5). Ed anche per la Chiesa, se è importante professare il concepimento verginale di Gesù, non è meno importante difendere il matrimonio di Maria con Giuseppe, perché giuridicamente è da esso che dipende la paternità di Giuseppe. Da qui si comprende perché le generazioni sono state elencate secondo la genealogia di Giuseppe».



Già sant'Agostino se ne era reso perfettamente conto. San Tommaso l'evidenzia considerando espressamente la «verità» di questo matrimonio. Nella *Summa* (q. 29), lo sposalizio della Madre di Dio lo mette subito di fronte a due questioni: Cristo doveva nascere da una donna sposata? Il matrimonio tra la madre del Signore e Giuseppe fu vero matrimonio?

Evidentemente per questi due grandi teologi il matrimonio di Maria e Giuseppe non era una questione puramente personale, ma aveva uno stretto rapporto con il mistero dell'incarnazione e della redenzione, e andava, perciò, seriamente studiato.

Nell'ambito della domanda, san Tommaso sostiene che la nascita di Cristo da una vergine sposata era conveniente per lei: 1) per preservarla dalla pena della lapidazione; 2) per liberarla dall'infamia; 3) perché Giuseppe le fosse di aiuto; 4) perché la testimonianza di Giuseppe garantisce che Cristo è nato da una vergine; 5) per rendere più credibili le parole stesse della Vergine affermante la propria verginità; 6) perché nella persona della Madre del Signore, sposata e vergine, sono onorati e la verginità e il matrimonio. Come si vede, le motivazioni non sono poche, né di poco peso.

A ragione, dunque, Matteo considera Maria «sposata» (1,18) e «coniugata» (1. 20-24).

Padre Tarcisio Stramare

Anello nuziale di Maria

Si trova a Perugia dal 1473 ed è tagliato in pietra di quarzo calcedonio, ma già dalla fine del secolo X si trovava a Chiusi proveniente da Gerusalemme. Secondo la tradizione, la Vergine lo avrebbe consegnato all'apostolo Giovanni prima di morire. Poi non si sa come arrivò nelle mani di un commerciante di Gerusalemme che lo vendette a un orafo di Chiusi.



4*/ DESIDERIO E LA VITA SPIRITUALE

di Giovanni Cucci



Narciso (1597-1599), di Caravaggio, Galleria Nazionale d'Arte Antica Palazzo Barberini, Roma

IL LIMITE, NEMICO DEL DESIDERIO?

Come si è accennato nel precedente articolo, desiderio e limite sono strettamente intrecciati. Il tempo ridimensiona progressivamente le potenzialità del desiderio: la vitalità declina man mano che ci si allontana dalla giovinezza, imparare diventa più faticoso, le possibilità virtualmente infinite si assottigliano. Se il desiderio è lo sbocciare della vita che si mantiene fresca e in fiore, il limite introduce la nozione della morte nei progetti e realizzazioni possibili, ricorda il definitivo, nel senso di non ritorno, di chiusura delle possibilità.

Può essere questo un discorso triste, che uccide la speranza; invece desiderio e limite costituiscono i due aspetti inscindibili della vita: solo nella fantasia si possono concepire separatamente (ma questo è il lato anche pericoloso della fantasia, l'illusione di vivere senza limiti e senza difficoltà). Quando invece il desiderio è unito al limite, porta a una esperienza di realtà, e ci consente di vivere: pensiamo ai limiti precisi che consentono la comparsa della vita in un ambiente, basterebbe spostare anche solo di qualche grado l'inclinazione dell'asse terrestre (o la distanza dal sole) per rendere invivibile la terra. Senza limiti non ci può essere ordine e stabilità: nel libro della Genesi la creazione viene descritta come una serie di limiti posti da Dio e tali confini consentono alle varie forme di vita di svilupparsi.



Riconoscere il limite non significa dunque penalizzare il desiderio, ma anzi costituisce l'unica maniera possibile di concretizzarlo. A sua volta il desiderio, anche quando è stato realizzato, non elimina il limite: nessun progetto, nessuna attività, nessuna persona è in grado di soddisfare pienamente, ogni soddisfazione è sempre parziale, perché mostra un oltre, un "di più".

Il punto di equilibrio del binomio desiderio-limite è dato dalla decisione. Se il desiderio di imparare si muove sulla linea dell'espansione, quello della decisione costringe sempre a restringere il campo e a selezionare, è sempre una rinuncia: la persona cioè, tra le molte possibilità che potrebbe realizzare è costretta a scegliere. Prendere una decisione, significa rinunciare a tante altre cose che si potrebbero fare, d'altra parte, è necessario decidere focalizzandosi su ciò che è stato riconosciuto come fondamentale e che vale la pena di essere perseguito. Questo nelle grandi scelte (se decido di fare il medico rinuncio a fare l'ingegnere) come in quelle ordinarie (se decido di leggere un romanzo rinuncio ad andare al cinema o a giocare a calcio).

Ciò che appare a prima vista come una constatazione ovvia: "voglio fare questo e perciò non posso fare quello", è spesso il cuore del problema. Se il desiderio non viene conosciuto, sviscerato, maturato, se il limite non viene messo in conto o è rifiutato come negativo, tutto questo mette la persona nell'impossibilità di decidere: da qui la paura di impegnarsi in una scelta precisa, tanto più se definitiva.

I limiti ricordano alla persona la libertà fondamentale che la costituisce nel momento in cui si vagliano i desideri, per questo il momento della scelta è anche sofferto, si vuole ma insieme non si vuole. Alla fine però si deve decidere: margini irrisolti di rischio sono presenti in ogni scelta.

La prova, l'ostacolo, la difficoltà sono un momento di verità dei desideri, mentre al contrario una vita troppo comoda e tranquilla non aiuta affatto a realizzare il desiderio, ma paradossalmente spegne la voglia di vivere. Anche dal punto di vista biologico, condizioni ambientali troppo favorevoli costituiscono un danno per gli esseri viventi, perché essi non sono più in grado di adattarsi a nuove situazioni. E questa è anche una verità del mondo psicologico, quando manca un ambiente stimolante il desiderio può spegnersi, morire, e questo è un segno preoccupante della società odierna.

Da qui l'importanza di quello che viene chiamato il "paradosso fondamentale" della vita umana: quando la dialettica tra i desideri e i limiti viene riconosciuta come tale e viene accettata, sapendo cioè che è l'unica maniera di realizzare ciò che sta a cuore, essa diventa anche più facile da vivere. I problemi sorgono invece quando non si accetta questa dinamica e si cerca di eliminarla cedendo alle tentazioni dell'unilateralità. Una prima tentazione è di eliminare il mondo dei desideri per non ricevere ferite profonde e sofferenze inutili, prendendo le cose come vengono senza alcuna progettualità, e senza alcun rischio: "non illuderti per non deluderti", è il relativismo di chi vive a seconda di come il vento soffia cercando di non crearsi troppi problemi. L'altra tentazione, uguale e opposta, è di negare il mondo dei limiti, rifugiandosi nelle fughe della fantasia, idealizzando i valori senza considerare le condizioni effettive per la loro realizzazione. Con l'ingresso della realtà virtuale questa tentazione può essere particolarmente subdola ed invasiva.



VITA DELLA CHIESA

di Angelo Forti

La beatificazione di Paolo VI

PAPA APPASSIONATO DI UMANITÀ SEMPRE ATTENTO A SERVIRE I POVERI

Papa Montini diceva che «nessuno è estraneo al cuore della Chiesa» e la famiglia guanelliana, i preti e le suore, i cooperatori e gli amici dell'Opera erano con il cuore in prima fila in occasione dell'evento della beatificazione del 19 ottobre 2014. Sono entrati così nel coro della lode con accenti particolari di gratitudine per aver elevato, proprio cinquant'anni fa agli onori degli altari don Luigi Guanella. In quella circostanza ha indicato il nostro Fondatore come un autentico imitatore di Cristo Gesù, il buon samaritano dell'umanità.

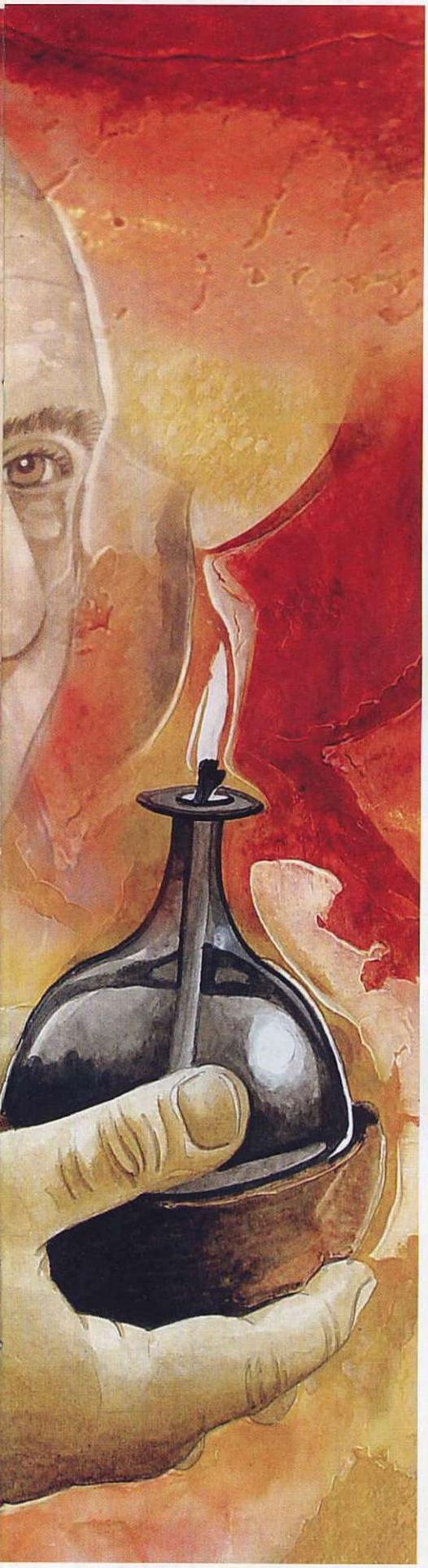
La data della beatificazione di papa Montini, il 19 ottobre, ha anticipato di sei giorni il cinquantesimo anniversario dell'esaltazione agli onori degli altari di don Guanella avvenuta il 25 ottobre 1964. In quel giorno, al popolo legato al carisma benefico di don Guanella, il Papa aveva affidato un programma: aiutare a costruire il Regno del Padre, donando a ogni ferito della vita solidarietà e amore capaci di regalare alle labbra un sorriso.

In quel 25 ottobre, Paolo VI aveva tentato di cogliere la matrice, la sorgente di una vita spesa con eroismo per rendere tutti partecipi alla gioia di sentirsi amati da Dio. Il Papa aveva scoperto la fonte della santità di don Guanella proprio in un'espressione abituale sulle sue labbra: «È Dio che fa». Allora, proseguiva il Papa: «È la divina Provvidenza. Tutto è di Dio: l'idea, la vocazione, la capacità di agire, il successo, il merito, la gloria sono di Dio, non dell'uomo. Questa visione del bene operoso e vittorioso è un riflesso efficace della Bontà divina, che ha trovato le vie per manifestarsi e per operare fra noi. Sì "È Dio che fa!"».

Il Papa del Concilio Vaticano II, l'uomo appassionato di cultura, dell'arte, era cordialmente coinvolto in ogni situazione umana, soprattutto, gli stavano a cuore le sacche di povertà e di emarginazione alle quali si accostavano le attività dell'Opera di don Guanella.

Paolo VI è stato un grande condottiero nelle strade del pensiero umano; un uomo attento a capire e interpretare le orme di Cristo nella storia umana. Anche nell'occasione della beatificazione di don Guanella, nella sua omelia diceva che buona parte della numerosa folla presente alla cerimonia era animata dal «de-





Raffigurazione ad opera:
Pittore Gamba - www.umbertogamba.it";

siderio di capire» nella Chiesa la presenza di questa stella luminosa sorta nel firmamento della santità.
«Dopo aver conosciuto, ammirato, esaltato la vita di un servo di Dio, dichiarato autentico seguace di Cristo - ha concluso papa Montini -, sorge nell'animo la legittima, anzi la doverosa curiosità di capire come e perché il nuovo fenomeno di santità si è prodotto in questa nostra scena umana».
Era il grido dei poveri, il pianto degli orfani, il disagio degli adolescenti, la solitudine rassegnata degli anziani a muovere i passi dei buoni samaritani e delle samaritane a essere - come si esprimeva don Guanella -: «occhio ai ciechi, orecchio ai sordi, piedi ai paralitici». Per ogni sofferenza c'era una «casa della carità» guanelliana che apriva le porte per essere accolti in una famiglia dove si respirava un profumo di casa.
Paolo VI, oltre a conoscere l'azione caritativa delle suore e dei preti di don Guanella nella Diocesi di Roma, quando era arcivescovo di Milano ha potuto vedere scorrere nel tessuto della pastorale diocesana l'azione benefica di ben diciotto Centri di impegno caritativo dell'opera guanelliana.
Le figlie di Santa Maria della Provvidenza ancora oggi operano in ben nove Centri caritativi, così anche i Servi della Carità, sempre nella diocesi ambrosiana, sono attivi nella parrocchia di San Gaetano a Milano e gestiscono sette "case della carità" a favore degli anziani, degli handicappati e centri di assistenza sociale.
Un altro motivo di gratitudine e di onore per l'opera Don Guanella è che Paolo VI aveva scelto come bibliotecario personale un guanelliano, don Attilio Beria, che lo ha assistito in questa mansione, assai delicata e impegnativa, sino alla morte del nuovo beato.
Inoltre, alla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, condotto e concluso da Paolo VI, il Messaggio dei vescovi conciliari «Ai poveri, agli ammalati e a tutti coloro che soffrono» fu affidato a una persona affetta da handicap ospite dell'Opera don Guanella di Roma.
Come tutta la Chiesa abbiamo goduto del suo alto magistero soprattutto nei confronti dei «feriti della vita», come Paolo VI chiamava i sofferenti.
Con i generosi operatori della carità, la Chiesa mette a disposizione delle persone luce divina e un patrimonio di grazia per illuminare i sentieri della vita e così rendere sempre più gioiosa e amabile la loro esistenza.
La Chiesa con la canonizzazione di san Luigi Guanella, decretata ufficialmente in Piazza san Pietro il 23 ottobre 2011 da Benedetto XVI, ci spinge a riconsiderare le parole di Paolo VI per rendere vivo il carisma di carità che Dio ha donato alla Chiesa con la figura di don Guanella. «L'aspetto sociale del Beato meriterebbe qui il suo vero panegirico; ma questo lo fanno i suoi figli e i suoi ammiratori; lo fanno, con l'eloquenza dei fatti e delle cifre, le sue opere. A Noi ora basta - diceva papa Montini - raccogliere il primo filo di tutta codesta meravigliosa storia della carità operante in misericordia; e trovarlo, quel filo, annodato al suo punto di partenza, come alla sorgente dell'energia soprannaturale che tutto lo percorre: «È Dio che fa!». Non è bello? Non è stupendo?».
Questa bellezza e lo stupore, oggi, sono affidati alle nostre mani e al nostro cuore.



VITA GUANELLIANA

di Graziella Fons

RIVISITARE LA MEMORIA CON OCCHI DI MERAVIGLIA PER COLORARE IL FUTURO

Aperto il Centenario della morte di San Luigi Guanella



Nel 1986, nella solennità dell'Annunciazione, la Congregazione dei religiosi consegnava ai Servi della Carità di don Guanella l'approvazione del testo delle nuove Costituzioni e assegnava, come itinerario di santità operativa, la sensibilità di ascoltare nelle parole del paralitico, da anni seduto ai bordi della piscina miracolosa, il grido di tutti i poveri ed esprimere: compassione, solidarietà e attenzione.

Il paralitico diceva: «Non ho nessuno» e don Guanella ci ripete: «Nessuno nella vita sia costretto a vivere in solitudine la propria esistenza umana».

Don Guanella, come buon samaritano, si è avvicinato alla folla delle persone sole per sollevarle nelle loro infermità e farle sentire circondate di affetto.

Aprire un Anno giubilare in preparazione all'evento centenario della morte del santo Fondatore è un rivisitare il patrimonio della memoria con occhi di meraviglia e la voglia di scoprire nel passato lo stile e la passione con cui don Guanella ha vissuto le vicende della sua vita, spesa nella carità eroica verso i poveri.

Non si tratta di fotocopiare il passato, ma trovare la bussola per vivere in pienezza i nostri tempi.

Papa Francesco alla scuola di sant'Ignazio, quando era cardinale a Buenos Aires, in un ritiro spirituale ha invitato i fedeli «a richiamare alla memoria i benefici ricevuti nella creazione, nella redenzione e i doni particolari che Dio concede abitualmente a ognuno».

L'inizio di questo viaggio nella memoria non vuol essere un semplice «grazie», ma un viaggio illuminato dalla luce dello Spirito Santo che ha reso la vita di don Guanella una seminagione feconda della misericordia di Dio a favore dei poveri e degli ammalati nel corpo e nello spirito.

Quest'azione caritativa ha riempio già un secolo di storia ed ha allargato il suo raggio d'azione in tutti i continenti della Terra.

Questa giornata segna l'inizio di un recupero collettivo della memoria, delle intuizioni carismatiche di don Guanella.

Si tratta di recuperare la memoria delle grazie che Dio ha concesso a livello personale, comunitario ed ecclesiale. In cento anni la storia dell'umanità, della Chiesa, della società ha camminato con una rapidità straordinaria.

È vero che ha registrato sessant'anni di pace dopo le ferite di «inutili stragi» come le due guerre mondiali che hanno messo in ginocchio tutto il mondo occidentale, spezzando affetti familiari, seminando desolazione e lacrime nelle famiglie, lasciando spose vedove e tanti orfani in una condizione di miseria.

La memoria di una famiglia religiosa non è solo una biblioteca di documenti, ma un cuore che pulsa d'amore, risognando un futuro carico di speranza. L'azione benefica dell'Opera sia da parte delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza come dei Servi della Carità ha risposto all'universo dei bisogni dei poveri.

Diceva don Guanella che «fermarsi non si può finché ci sono dei poveri da soccorrere».

La celebrazione di un centenario non è un traguardo, ma una pausa per recuperare motivazioni, energie spirituali e fantasia apostolica per essere in marcia con la Chiesa, chiamata con urgenza da papa Francesco a occupare le periferie dell'emarginazione causate da povertà culturali e materiali, prive di fiducia nel futuro.

Le sfide della nuova evangelizzazione ci chiamano a essere presenti con un'accentuata funzione pedagogica, con cura e attenzione alla persona, con le sue ansie e disagi e abitare sulle frontiere dei bisognosi più con i fatti che con le parole, più con le cose da raccontare già fatte, che con i propositi da mandare al futuro.

Lo stile della carità guanelliana è una carità che educa. Diceva don Guanella che l'educazione «è un affare di cuore». Senza amore si costruisce sulla sabbia. È un edificio senza fondamenta.

Accanto alla convinzione che «è Dio che fa» e che la sorgente della santità evangelica, indicata sul letto di morte, è: «Pregare e patire».

Inoltre, nel tessuto della sua vita operosa, quale metodo e stile del suo agire ha impresso quattro verbi per costruire sulla roccia del Regno di Cristo: ascoltare, osservare, discernere e agire. Sono i verbi con i quali Gesù ha scritto la sua vita terrena e ora, dal cielo, ci guida e ancora: ascolta, osserva, discerne e agisce. Come Maria «conservava e meditava nel suo cuore il messaggio di Gesù», così la Mamma di Gesù, invocata da don Guanella con il nome di Santa Maria della Provvidenza ci aiuti a far sì che la storia del popolo guanelliano rimanga e scriva costantemente una storia di salvezza.







SAN GIUSEPPE ACCETTA LA DIVINA MATERNITÀ

Dono Doni nella chiesa di Sant'Andrea a Spello

di Maria Gloria Riva

Lo attribuiscono a Dono Doni, l'affresco originalissimo presente a Spello nella chiesa di Sant'Andrea. Si tratta del tema, rarissimo nell'arte, dell'accettazione della divina maternità della Madonna da parte di San Giuseppe, l'uomo giusto di cui la Scrittura ci narra con pochissime ed essenziali parole.

Giuseppe, venuto a conoscenza della maternità della sua promessa sposa, volle ripudiarla in segreto. Gli apocrifi narrano quello che il Vangelo tace e cioè lo sconcerto, il tormento e il dubbio. Altri mistici, come la Valtorta, indagano invece tra le pieghe dell'animo di questo prescelto da Dio, facendo emergere la grande fede e la rettitudine.

La rarità del soggetto nell'arte fa pen-



sare ad alcuni che l'affresco di Spello non riguardi san Giuseppe ma che raffiguri l'incontro di San Gioacchino e Sant'Anna alla Porta Bella (altro racconto apocrifo della vita di Maria). Gioacchino, sacerdote, non avendo avuto figli viene cacciato dal tempio e si rifugia fra i pastori. La sofferenza è grande e, pur lontani, lui e la moglie Anna pregano insistentemente per avere un figlio. Finalmente un angelo appare ad Anna e le assicura una maternità tutta particolare, una figlia che renderà gloriosa la stirpe di Davide. Gioacchino per ispirazione divina torna dalla moglie. I due s'incontrano alla Porta Bella del Tempio e Anna è già incinta. La commozione è grande.

Nell'affresco di Spello se la Vergine Immacolata che campeggia nella parte alta dà ragione di questa attribuzione, Maria è la figlia miracolosamente concessa ai due sposi; dall'altra parte, l'assenza della Porta Bella, immancabile in questo tipo di iconografia, e la straordinaria somiglianza della Vergine bambina con la donna dell'abbraccio in primo piano fa pendere la bilancia a favore dell'altra interpretazione: San Giuseppe che accetta la divina maternità di Maria.

I profeti e le sibille che stanno a lato della Vergine Immacolata ci vengono in aiuto. Il primo profeta a sinistra, è Davide. Lo si riconosce dallo strumento musicale che sbuca da dietro il ginocchio, davanti a lui una lapide recita un testo latino abbreviato: *Tecum principium in die virtutis tuæ in splendoribus Sanctorum ex utero ante luciferum genui te. Juravit Dominus et non pænitebit eum.* Si tratta di un versetto del Salmo 110 (o 109) cantato (anche) nell'ufficio della Vergine: *«A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente»*.

Davide addita la Vergine, riconoscendo in lei il compimento delle promesse del Signore.

Il secondo Profeta, probabilmente Balaam, guarda Davide in volto, volendo quasi correggerlo. La sua lapide così recita: *Orietur stella ex iacob et exurget homo de israel et confringet omnes duce alienigenarum et erit omnis terra possessio eius.* Si tratta della parafrasi di un passo del libro dei Numeri al cap 24,17 ss. dove si narra di un profeta pagano, Balaam appunto, che chiamato a maledire Israele lo benedice, lanciando degli oracoli messianici che la Chiesa proclama proprio a Natale: *Una stella è sorta da Giacobbe e un uomo da Israele, colpirà tutte le potenze straniere e tutta la terra sarà in suo possesso.*

È interessante che Balaam indichi, non la Vergine in Cielo, ma quella in terra, abbracciata a Giuseppe. Dicendo implicitamente a Davide: ecco lo scettro che spunta da Giacobbe, è lì, nel grembo della Vergine Maria.

Dall'altro lato troviamo due sibille. Quella più al centro è la Sibilla Samia, la quale sembra voler destare la sua compagna a un'evidenza grande, il suo cartiglio – infatti- recita: *Ecce veniet dives et nascetur de paupercula et bestie terrarum adorabunt eum* (Ecco, viene ricco e nasce da una poverella e le bestie della terra lo adoreranno). L'allusione alla nascita di Cristo in una mangiatoia è chiara. Anche la sibilla Samia sembra alludere alla scena sottostante dove l'altra sibilla, invece, non guarda.

Quest'ultima, la sibilla libica, mostra un cartiglio con un passo abbreviato, il cui originale canta il sorger della luce di Cristo: *Ecce veniet deus et illuminabit condensa tenebrarum et solventur nexus sinagoge et desinent labia homini et videbunt regem viventium et tenebit virgo illum in gremio domina gentium et regnabitur misericordia et uterus matris eius erit statera cunctorum* (Ecco Dio verrà ad illuminare le fitte tenebre e saranno sciolti i lacci della sinagoga e si zittiranno le labbra dell'uomo e vedranno il re delle genti. E la Vergine lo terrà in grembo, lei signora delle genti, e regnerà la misericordia e l'utero della Madre di lui sarà la bilancia di tutti).

Alla luce di questi oracoli la scena sottostante sembra proprio riguardare Cristo più che la Vergine Maria. Possiamo dunque riconoscere nei due sposi non Sant'Anna e San Gioacchino, ma san Giuseppe e la Vergine Maria. È perciò commovente guardare all'abbraccio purissimo eppure affettivamente intenso di San Giuseppe alla sua Vergine Sposa che reca in sé un segreto arcano.

Un abbraccio che certo non è compreso da coloro che stanno attorno ai due novelli sposi come testimoni. Il gruppo di uomini e di donne che vorrebbero ripudiata la sposa e salva la dignità dello sposo. Giuseppe invece, sorreggendo Maria, guarda significativamente verso terra. Confessando così l'incapacità umana di comprendere un mistero così grande e mostrandosi, di fronte agli uomini, umile di cuore e grande nella fede.



IL PAPA ALLE GENERAZIONI IN UN CAMMINO SOLIDALE

NONNI: MAMME E PAPÀ DUE VOLTE

La domenica precedente all'apertura del Sinodo speciale sulla pastorale della famiglia e l'evangelizzazione, papa Francesco ha voluto invitare a Roma i nonni e le nonne e ha coniato per le famiglie dei figli una nuova beatitudine: «Beate quelle famiglie che hanno i nonni vicini. Il nonno è padre due volte e la nonna è madre due volte». In quell'occasione ha voluto salutare anche papa Benedetto con un affettuoso appellativo di «nonno», esprimendo anche la gioia della sua vicinanza, «perché è come avere un nonno saggio in casa».
Erano più di quarantamila i nonni accanto a papa Francesco e a Benedetto XVI. La loro presenza è stata un dono fatto non solo alla Chiesa universale, ma alle società civili di diverse matrici culturali affinché abbiano sempre una maggior attenzione alla proficua presenza degli anziani. I nonni sono la memoria viva necessaria per costruire il presente e guardare con fiducia il futuro.
Per questo il Papa ha sostenuto che «La vecchiaia, in modo particolare, è un tempo di grazia, nel quale il Signore ci rinnova la sua chiamata: ci chiama a custodire e trasmettere la fede, ci chiama a pregare, specialmente a intercedere; ci chiama a essere vicino a chi ha bisogno. Gli anziani, i nonni hanno una capacità di capire le situazioni più difficili: una grande capacità! E quando pregano per queste situazioni, la loro preghiera è forte, è potente!».
«Ai nonni, che hanno ricevuto la benedizione di vedere i figli dei figli (cfr Sal 128,6), è affidato un compito grande: trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo; condividere con semplicità una saggezza, e la stessa fede: l'eredità più preziosa! Beate quelle famiglie cha hanno i nonni vicini!».
Accanto alla beatitudine per i figli, papa Francesco non ha taciuto sui disagi e le difficoltà di molti anziani, come pure la tentazione di uno sfruttamento finanziario della loro situazione di difficoltà. «Non sempre l'an-

ziano, il nonno, la nonna, ha una famiglia che può accoglierlo. E allora ben vengano le case per gli anziani, purché siano veramente case, e non prigioni! E siano per gli anziani, e non per gli interessi di qualcun altro! Non ci devono essere istituti dove gli anziani vivono dimenticati, come nascosti, trascurati. Mi sento vicino ai tanti anziani che vivono in questi Istituti, e penso con gratitudine a quanti li vanno a visitare e si prendono cura di loro. Le case per anziani dovrebbero essere dei "polmoni" di umanità in un paese, in un quartiere, in una parrocchia; dovrebbero essere dei "santuari" di umanità, dove chi è vecchio e debole, è curato e custodito come un fratello o una sorella maggiore. Fa tanto bene andare a trovare un anziano! Guardate i nostri ragazzi: a volte li vediamo svogliati e tristi; vanno a trovare un anziano, e diventano gioiosi!».

«Però esiste anche la realtà dell'abbandono degli anziani: quante volte si scartano gli anziani con atteggiamenti di abbandono che sono una vera e propria eutanasia nascosta! E' l'effetto di quella cultura dello scarto che fa molto male al nostro mondo. Si scartano i bambini, si scartano i giovani, perché non hanno lavoro, e si scartano gli anziani con la pretesa di mantenere un sistema economico "equilibrato", al centro del quale non vi è la persona umana, ma il denaro. Siamo tutti chiamati a contrastare questa velenosa cultura dello scarto!».

«Noi cristiani, insieme a tutti gli uomini di buona volontà - ha proseguito il Papa -, siamo chiamati a costruire con pazienza una società diversa, più accogliente, più umana, più inclusiva, che non ha bisogno di scartare chi è debole nel corpo e nella mente, anzi, una società che misura il proprio "passo" proprio su queste persone. Come cristiani e come cittadini, siamo chiamati a immaginare, con fantasia e sapienza, le strade per affrontare questa sfida. Un popolo che non custodisce i nonni e non li tratta bene è un popolo che non ha futuro! Perché non ha futuro? Perché perde la memoria, e si strappa dalle proprie radici».

Alle generazioni del presente è affidata la responsabilità di vitalizzare le radici della famiglia così da rimanere alberi vivi, che anche nella vecchiaia non smettono di portare frutto. Come dare linfa a queste radici? Il Papa suggerisce di utilizzare «la preghiera, la lettura del Vangelo, e praticare le opere di misericordia».

Papa Francesco ha salutato gli anziani augurando di avere la bella gioia di «accarezzare un bambino e lasciarsi accarezzare da un nonno e da una nonna».



Nostro servizio

SULLE STRADE DEL VANGELO
NELLA LUCE DELLA SPERANZA
PER UN GRIDO DI PROFEZIA

Un anno dedicato alla vita consacrata chiamata a conversione



Nel novembre dello scorso anno il Santo Padre Francesco in un incontro con i superiori generali dei religiosi ha annunciato il desiderio di dedicare il 2015 alla riflessione e alla preghiera di lode a Dio per la luce donata dallo Spirito nel Decreto conciliare Perfectae caritatis sul Rinnovamento della vita religiosa e per chiedere un supplemento di generosità agli stessi religiosi nel Cinquantesimo anniversario della sua promulgazione.

Quest'anno particolare, che si apre il 30 novembre di quest'anno e si chiuderà il 2 febbraio 2016, vuol essere considerato un momento di grazia per un aggiornamento dell'impegno dei consacrati all'interno della vita di tutta la Chiesa.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha rappresentato un soffio dello Spirito non soltanto per l'intera comunità ecclesiale ma anche senza dubbio per la vita consacrata. Allora il Decreto conciliare ha invitato tutti i consacrati a una maggiore fedeltà alle promesse fatte a Dio, a se stessi e alla Chiesa: Le congregazioni religiose furono invitate a rileggere le loro Costituzione alla luce delle intuizioni carismatiche dei decreti conciliari. Questo formidabile impegno assai laborioso ha ridato un'anima giovane alle antiche Costituzioni, per questo la Congregazione della vita consacrata avverte la necessità di un evento solenne per rendere grazie a Dio e far memoria di un passato ricco di entusiasmo, di grazia, come pure di peccati di omissione.

Questo Anno servirà a riconoscere e confessare la debolezza dei consacrati ma anche a "gridare" al mondo, con forza e con gioia, la santità e la vitalità che sono presenti nella vita consacrata. Il prefetto della Congregazione della vita consacrata, nel pre-



sentare questa iniziativa, ha ricordato la necessità di saper guardare «la santità, tante volte nascosta, ma non per questo meno feconda, nei monasteri, nei conventi, nelle case dei consacrati, che porta questi uomini e donne a essere "icone viventi" del Dio "tre volte santo"!».

Il cardinal João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione vaticana ha invitato a spingere lo sguardo verso il futuro e «abbracciarlo con speranza». «Siamo consapevoli che il momento presente è "delicato e faticoso", la crisi, che attraversa la società e la stessa Chiesa, tocca pienamente la vita consacrata. Ma vogliamo assumere questa crisi non come l'anticamera della morte, ma come un kairos, (una grazia), un'occasione favorevole per la crescita in profondità, per alimentare la linfa divina della speranza, giustificata dalla certezza che la vita consacrata non potrà mai sparire nella Chiesa».

Un terzo obiettivo nasce dalla fiducia di vivere questo «momento presente con passione». Una vita di consacrazione senza passione è come un matrimonio senza amore: una tomba vuota e angosciante.

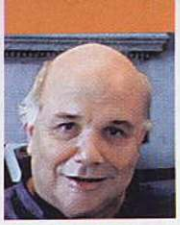
Il cardinal João Braz de Aviz, alla presentazione nella Sala Stampa Vaticana ha affermato testualmente: «La passione parla di innamoramento, di vera amicizia, di profonda comunione. La vita consacrata è sorgente di bellezza per la vita di uomini e donne che professano i consigli evangelici e seguono "più da vicino" Cristo in questo stato di vita. L'Anno della vita consacrata sarà un momento importante per "evangelizzare" la propria vocazione e testimoniare la bellezza della sequela Christi nelle molteplici forme in cui si esprime la nostra vita».

Anche la famiglia dei religiosi guanelliani, i preti e le suore, in quest'anno Centenario della morte del Fondatore sono chiamati a raccogliere il testimone, l'anima genuina del carisma lasciato da san Luigi per scrivere pagine belle di amore e di solidarietà con le povertà dai mille volti.

Servire Dio nelle nuove povertà

La storia cammina a lunghi passi e i religiosi non possono non abitare nel cuore della storia portando un grande patrimonio segnato dal tempo e assetato di nuove risposte. L'acqua della storia non torna sui suoi passi, ma scorre in continuazione e si fa interrogativo alla fede e in particolare al senso della vocazione alla vita religiosa. La prima domanda nella vita religiosa non è tanto «cosa» fare per mandare avanti un carisma benefico nato dalla fantasia amorosa dei santi fondatori, ma recuperare il senso della consacrazione donando al mondo la testimonianza credibile che anche oggi uomini e donne sono capaci di «capire Dio» e collaborare a rendere possibile il suo amore con una totale consacrazione a Cristo Gesù, il «buon samaritano» dell'umanità.

Nell'Enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est* si legge che «non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore». Per questo sembra che lo Spirito Santo infonda nei nuovi santi del nostro tempo una sensibilità che li mette in gioco non solo lavorando ed essere «per» i diseredati, ma essere «con», servire a fianco dei poveri, condividere il loro disagio.



di Gabriele Cantaluppi

GUIDO GONELLA

UN POLITICO AL SERVIZIO DELLA RICOSTRUZIONE NEL DOPOGUERRA



Guido Gonella nacque a Verona nel 1905. Si laureò in Filosofia e in Scienze giuridiche, diventando docente universitario di Filosofia del diritto nelle Università di Bari e di Pavia. Negli anni Trenta collaborò all'Osservatore Romano su cui,dal 1933 al 1940,curò la rubrica "Acta diurna" che diventò una centrale di notizie provenienti da ogni parte del mondo,dalla quale attinsero tutti i corrispondenti stranieri.

In stretto rapporto con De Gasperi e con altri esponenti democristiani, fino al 1946 diresse il quotidiano "Il Popolo", organo ufficiale del partito. Componente dell'Assemblea costituente,fu deputato dal 1948 al 1972 e senatore dal 1972 al 1983; ministro della Pubblica istruzione, di Grazia e Giustizia e della Riforma burocratica. Nel 1976 rappresentò l'Italia al Consiglio d'Europa per poi essere eletto al Parlamento europeo nel 1979. Morì a Nettuno nel 1982.

Chissà cosa avrebbe detto oggi Guido Gonella vedendo i progressi tecnologici dell'informazione, dovuti alla telematica, lui che aveva presagito: "Già lo vediamo attraverso la televisione quanto sta cambiano il mondo dell'informazione e chissà quanto cambierà ancora... Non si può prevedere; è l'avvio di un cammino". E invitava i giornalisti ad accogliere le novità in questo campo, salvando però l'etica della comunicazione: "l'inderogabile dovere della verità e del rispetto per le persone, la lealtà e la buona fede; l'umiltà di ammettere con la rettifica un errore commesso. Sono ingredienti di base irrinunciabili". Maestro di giornalismo, si è sempre battuto per la libertà di stampa e l'autonomia dei giornalisti. Scrisse che il diritto di cronaca è condizionato ad un dovere fondamentale: quello di conoscere i fatti che si narrano.

Va anche ricordato il suo impegno importante nell'approvazione della legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti - tuttora in vigore - di cui fu tra l'altro il primo presidente. Il disegno di legge n. 1563 del 1959 riguardante la legge istitutiva dell'Ordine,fu infatti presentato da Gonella in qualità di ministro della Giustizia.

Gonella fu profondamente cattolico nella formazione e nell'attività, plasmato dal forte influsso della famiglia di origine, ma anche dall'ambiente sociale della sua Verona del tempo, dove ebbero origine istituti cattolici sorti a cavallo dell'Ottocento e il Novecento, gli Stimmatini, le Opere di don Calabria e di don Mazza, le Figlie della Carità di Maddalena di Canossa. Dalla famiglia imparò "la radicale uguaglianza di ciascuno riguardo a bisogni, diritti e doveri" e "la convinzione della necessità di principi e regole per la convivenza e il rispetto reciproco".

Furono queste convinzioni a indurlo, come ministro della Giustizia a sostenere le tesi sulla responsabilità dei magistrati in materia di errori giudiziari,il divieto di sciopero in questo delicato settore e il divieto di iscrizione dei giudici ai partiti,preoccupandosi anche della lentezza delle procedure. Si occupò inoltre del sistema penitenziario e del sovraffollamento carcerario,un problema ancor oggi irrisolto ed anzi aggravatosi.

La sua tesi su "Charles Maurras e la critica all'individualismo" discussa alla neonata Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dopo un periodo di studi all'Università di Padova, era pienamente consona ai suoi principi di democrazia e di partecipazione al bene comune. In vista dell'impegno politico sempre più coinvolgente, ottenne una seconda laurea alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma, diventando assistente volontario presso la cattedra di Filosofia del Diritto del prof. Giorgio del Vecchio.

Nel 1933 monsignor Giovanni Battista Montini, Assistente ecclesiastico della FUCI, gli affidò la rubrica estera dell'Osservatore Romano "Acta Diurna". Gonella era profondamente antifascista e anticomunista, ma soprattutto aveva le idee ben chiare sul rapporto fra politica e Azione Cattolica. Scrive infatti: "L'essere l'Azione Cattolica apolitica non significa che i suoi membri non possano fare della politica. Guai se i cattolici si ritirassero dalle trincee politiche. Politica non è lotta elettorale, ma è soprattutto rivendicazione dei problemi sociali e morali di uno Stato". E ancora: "Il libero popolo cristiano ha il diritto e il dovere di far sentire le sue sante aspirazioni là dove la massoneria e l'anticlericalismo muovono le loro battaglie".

I suoi articoli avevano il pregio di offrire un'informazione libera e oggettiva, perché egli poteva attingere ai giornali in-

ternazionali e ai colloqui con gli esponenti del corpo diplomatico che arrivavano alla Santa Sede. Superando la censura fascista, riusciva a imporsi come voce libera del giornalismo italiano anche presso ambienti non cattolici.

Per lui lo spirito militaristico imposto da Hitler e dal fascismo "alla disciplina spontanea della coscienza sostituisce l'imperativo esterno e formale".

Le sue chiare prese di posizione irritarono Mussolini che il 10 settembre 1939 lo fece rinchiudere nel carcere di Regina Coeli , dal quale fu liberato dopo cinque giorni grazie all' intervento del Vaticano.

La sua rettitudine gli costò anche la perdita dell'insegnamento all'Università di Bari, restando all'Osservatore Romano fino al 1940, quando cessò la rubrica degli Acta Diurna. Poteva asserire che in quei tempi tristi "la generosità del sacrificio è l'unica fiamma che illumina una notte così buia". In politica sostenne l'idea di partito d'opinione e contrastò la tendenza della DC di dividersi in correnti; quella DC che per lui, prima di essere un partito,era apostolato sociale.

L'entrata degli Alleati a Roma nel 1944 suscitò un enorme entusiasmo e il quotidiano "Il Popolo", giornale del neonato partito, ebbe in Gonella nominato direttore da De Gasperi un'edizione straordinaria che riscosse grande successo.

I rappresentanti del nuovo partito cattolico si riunirono nella terza settimana di luglio a Camaldoli e anche Gonella partecipò alla stesura del "Codice di Camaldoli", una specie di programma da cui furono riprese molte norme che entrarono nella Costituzione della Repubblica.

Non solo l'Italia aspirava a un maggior ordine politico e morale, dopo le stragi della guerra, ma anche l'Europa, e tutti avvertivano il bisogno di trovare vie e modi che garantissero la pace tra le nazioni del continente.

Gonella diede significativi contributi all'ideale dell'europeismo di ispirazione cristiana, sia con gli scritti, sia con l'attività vera e propria all'interno del Parlamento Europeo. Due erano i suoi punti fermi: superare la sovranità assoluta degli Stati e valorizzare il ruolo delle società internazionali. Il suo messaggio proponeva la necessità di giungere, attraverso la collaborazione tra gli Stati, a un meccanismo internazionale che consentisse di scongiurare nuovi conflitti, nel rispetto e indipendenza di ciascun Stato.

Sua fonte di ispirazione alla ricerca del nuovo era l'orizzonte della Città di Dio, già presente nella storia, ma come germe in attesa di sviluppo. Nel Convegno del partito dell'aprile 1946 illustrava chiaramente le linee che avrebbero dovuto caratterizzare la nuova Costituzione, sulla base dell'ispirazione del cattolicesimo democratico: le libertà costituzionali e il primato della morale. In un discorso, detto delle 27 libertà, affermava chiaramente la priorità della persona e dei suoi diritti sullo Stato: anzi, i diritti sociali sono estrinsecazione di quelli dell'individuo.

Ministro della Pubblica Istruzione dal 1946 al 1951, cercò di risollevare la scuola italiana dalla situazione disastrosa dell'immediato dopoguerra, impegnandosi a trovare soluzione ai problemi istituzionali e ai bisogni quotidiani. La realizzazione dei valori morali della persona e la costruzione della struttura istituzionale dello Stato trovavano in lui un aspetto fondamentale nell'elaborazione dell'istruzione e nella crescita culturale delle nuove generazioni.

Per questo diede impulso anche alla scuola professionale perché, abolito il rischio di uniformità minimista, ciascuno potesse conseguire il più alto livello di cui sarebbe stato capace.

Per ben nove volte, dal 1953 al 1973 ricoprì la carica di ministro di Grazia e Giustizia, sforzandosi di difendere l'autonomia della magistratura da ogni ingerenza politica e di adeguare il Codice Penale non solo alla Costituzione italiana, ma anche a quella europea e alla Convenzione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

In tutti gli incarichi, numerosi e a volte prestigiosi, che gli vennero affidati, il suo intento era di costruire una società basata sulla centralità della persona e sul rispetto della dignità dell'uomo, concretamente ed eticamente inteso.

Ancor oggi il suo messaggio ci ricorda che la politica è una diaconia in funzione del bene comune e che la fede, per quanti vogliono impegnarsi da cristiani, offre un significativo apporto nella costruzione di una polis migliore.

Anche i suoi avversari poterono riconoscere che egli seppe vivere il suo ideale politico "con inesausta passione, anche polemica, ma illuminata da un'alta cultura e coscienza morale, da spirito di civile correttezza e da onestà intellettuale", tanto che "l'onestà e la civiltà non perdono mai il proprio valore. Per questo l'impegno di Gonella resta fortemente attuale".



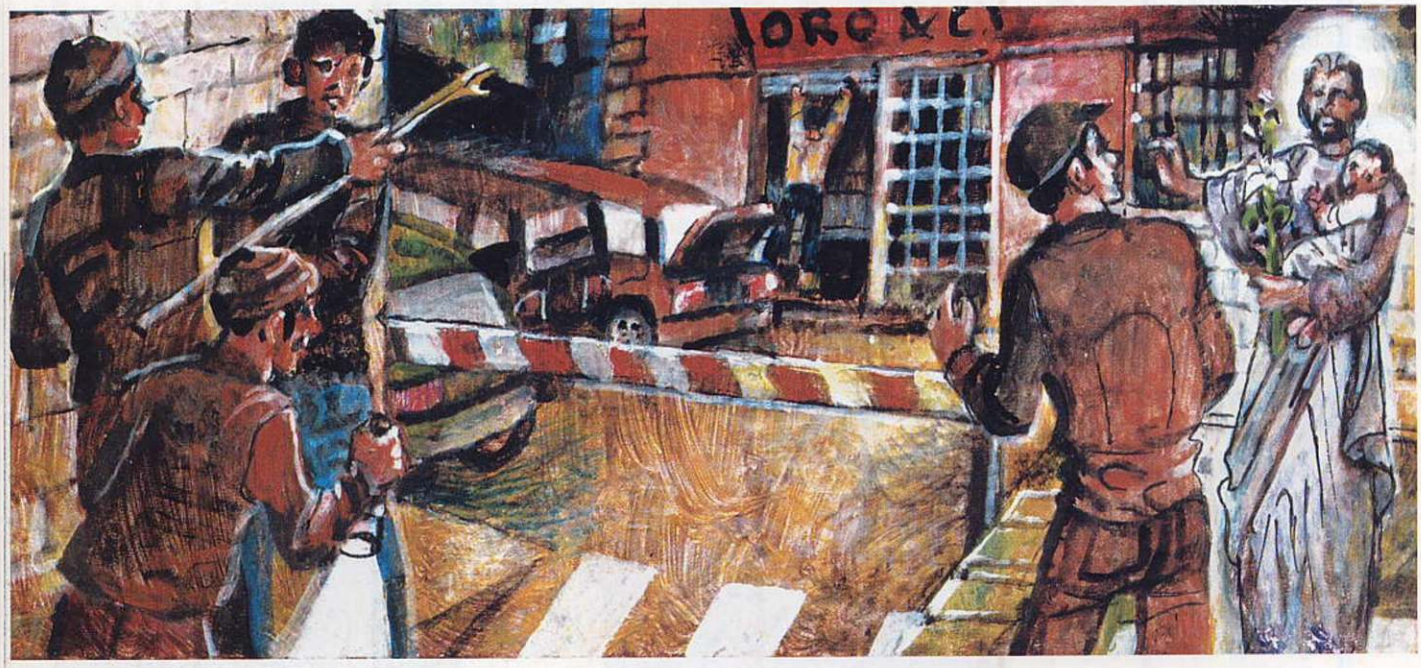
Gonella, vicino a Papa Pio XII, assieme ad Andreotti in visita per l'Anno Santo del 1951.



EX VOTO

SEGNI DI GRATITUDINE E RICONOSCENZA

Sarà capitato a tanti dei nostri associati di visitare santuari e vedere appesi alle pareti dei quadretti, in cui si testimonia visibilmente la gratitudine per una grazia ricevuta. Nella semplicità di una raffigurazione elementare della grazia, i fedeli hanno espresso la loro riconoscenza alla Vergine Maria, nei santuari a lei dedicati, o nei santuari dedicati al Papà terreno di Gesù, o altri santi,



PREGHIERA

Glorioso
San Giuseppe,
sposo di Maria e padre
verginale di Gesù,
pensa a me,
veglia su di me.
Insegnami a lavorare
per la mia
santificazione
e prendimi sotto
la tua protezione.
Cura le mie necessità
che oggi affido alla tua
sollecitudine,
per il bene
dell'anima mia.
Amen!



grandi intercessori, che attraverso Gesù hanno ottenuto una grazia dalla misericordia del Padre come supplemento di vita e di speranza.

L'espressione «Ex voto», in latino significa «a seguito di un voto» . È usata per indicare un oggetto dato in dono a una divinità.

Nella Bibbia non si parla di «ex voto», ma con frequenza di «promessa solenne». Gli studiosi della Bibbia attestano che l'espressione «un voto fatto a Dio» appare novantuno volte in diversi libri della Sacra Scrittura: s'incomincia da Giacobbe e si arriva ad Assalonne che chiede a Davide di andare a Ebron a «sciogliere un voto».

In un mondo in cui si è sbiadita la gratitudine, ci è sembrato opportuno collocare all'ingresso della sede della Pia Unione una galleria di quadretti che raccontano la benevolenza di san Giuseppe verso chi lo invoca.

Ogni mese pubblicheremo un «ex voto» per grazia ricevuta, per non perdere la speranza nei momenti difficili, per aprirsi con fiducia all'intercessione di san Giuseppe, convinti che - come diceva santa Teresa d'Avila - san Giuseppe non delude mai quando riusciamo a perseverare nella preghiera.



Ex-voto di Giuseppina di Castello.
San Giuseppe interviene in aiuto di suo figlio in procinto di essere schiacciato da una ruspa venutagli addosso.

Ex-voto N.N. di Milano.
Suo figlio si era compromesso con compagnie e con affari di bassa lega. S. Giuseppe ha aiutato il ragazzo restituendolo all'affetto e alla serenità dei suoi cari.

Ex- voto di Gilda di Spresiano.
Durante un temporale, in macchina, in vista di una curva per scansare un'altra macchina che veniva di tutta corsa ha frenato, gettandosi in un fosso. Non ha riportato danni, nemmeno un graffio.

Ex-voto di Giovanna, Canada.
Il 21 luglio scorso un bambino di sei anni è andato a finire per inavvedutezza sotto un camion. Spavento e dolore. Ma chi l'avrebbe mai creduto? Il bambino uscì calmo, riportando solo un graffio alla faccia.

La saggezza degli antichi

UN CUORE LONTANO NON SA ASCOLTARE

Un giorno, un pensatore indiano fece la seguente domanda ai suoi discepoli: "Perché le persone gridano quando sono arrabbiate?". "Gridano perché perdono la calma", rispose uno di loro". "Ma perché gridare se la persona sta al suo lato?", disse nuovamente il pensatore. "Bene, gridiamo perché desideriamo che l'altra persona ci ascolti", replicò un altro discepolo. E il maestro tornò a domandare: "Allora non è possibile parlargli a voce bassa?". Varie altre risposte furono date ma nessuna convinse il pensatore. Allora egli esclamò: "Voi sapete perché si grida contro un'altra persona quando si è arrabbiati? Il fatto è che quando due persone sono arrabbiate i loro cuori si allontanano molto. Per coprire questa distanza bisogna gridare per potersi ascoltare. Quanto più arrabbiati sono, tanto più forte dovranno gridare per sentirsi l'uno con l'altro. D'altra parte, che succede quando due persone sono innamorate? Loro non gridano, parlano soavemente. E perché? Perché i loro cuori sono molto vicini. La distanza tra loro è piccola. A volte sono talmente vicini i loro cuori che neanche parlano, solamente sussurrano. E quando l'amore è più intenso non è necessario nemmeno sussurrare, basta guardarsi. I loro cuori si intendono. È questo che accade quando due persone che si amano si avvicinano". Infine il pensatore concluse dicendo: "Quando voi discuterete non lasciate che i vostri cuori si allontanino, non dite parole che li possano distanziare di più, perché arriverà un giorno in cui la distanza sarà tanta che non incontreranno mai più la strada per tornare".



LE VOSTRE
richieste, opinioni, il bene ricevuto
LETTERE

Diario di una lettera «Raccomandata»

Stimato Don Mario,
il vivere umano è mossa dai sentimenti. Anche un foglio di carta, infilato in una busta e imbucato in una cassetta delle Poste, è un veicolo di sentimenti. Questi sentimenti, prima dell'avvento d'internet, viaggiavano su superfice, erano viaggi, a volte, rapidi o meno rapidi, tranquilli o insidiosi. Sempre e comunque, avvisi di pagamento: veloci come lepri; le lettere dei fidanzati: lente come tartarughe. La consolazione che viaggiavano. Il verbo fondamentale per una corrispondenza postale è: camminare. Non sempre è così. Per questo ecco una conversazione immaginaria con una reale lettera «Raccomandata».
Così inizia la confidenza.
«Si era verso mezzogiorno del 27 febbraio, il clima era rigido, la gente, imbottita in pesanti cappotti e fasciata dalla sciarpa, camminava con passo svelto. Anch'io godevo il tepore del mittente della lettera. La sua mano calda mi raggiunse e mi consegnò a un'impiegata dell'Ufficio postale che mi posò su un tavolo a parte. Avevo un trattamento di riguardo perché non ero una lettera comune, ma una "raccomandata". Sentivo sussurrare con tono malevolo le altre lettere che mi guardavano come una "privilegiata" che non andava in fila come le altre lettere. Il privilegio consisteva di non viaggiare con la truppa, ma in corsie di preferenza. Ho visto che tutte le altre lettere si muovevano in massa, alla rinfusa e tutte ammucchiate: io era la "privilegiata" e mi era stato riservato un percorso da "raccomandata". Nella mia solitudine di "privilegiata" pensavo che il mio viaggio durasse se non poche ore almeno pochi giorni. Si trattava di arrivare nel cuore di Roma, partendo dalla periferia di Milano. Dalla mia sensazione di essere trattata con riguardo sono passata allo sconforto più nero. Ero uscita dal movimento e mi trovavo parcheggiata in un ambiente buio, isolato, dove non capitava mai nulla. Silenzio e immobilità. Avvertivo le giornate allungarsi, la luce riscaldare gli ambienti, il cinguettio degli uccelli, il vociare degli operatori aveva un tono allegro. Pensavo che fosse arrivata la primavera. Il risorgere della natura coinvolgeva l'umore delle persone. Ci fu un momento in cui pensavo che il mondo si fosse fermato. Avevo incominciato a contare non solo i giorni ma anche le settimane. Nella lettera scritta a mano, che la mia busta custodiva, il mittente datava lo scritto alla vigilia della Quaresima. Dal rallentamento della corrispondenza e dell'ovattato parlare del personale, mi accorsi che potevamo essere nelle festività pasquali; infatti, il mio calcolo delle settimane corrispondeva a questo periodo pasquale: quaranta giorni. Quando fui consegnata alla Posta era poco prima dell'inizio della Quaresima di quest'anno 2014 (3 marzo, ndr). *La mia attesa si era quasi rassegnata a giacere nel dimenticatoio.*
Passarono poi i cinquanta giorni dalla Pasqua alla Pentecoste, ma niente: immobilità assoluta. Passarono altre settimane: niente. Ma le ferie estive hanno smosso qualcosa.



In un periodo di riposo lavorativo, ritornai su un tavolo di lavoro e finalmente il 19 agosto fui consegnata alle mani amiche del destinatario. Il quale fu molto contento non solo per le notizie che gli portavo e la breccia su un prolungato silenzio, ma soprattutto perché gli permetteva di uscire da un'apparente e involontaria ombra d'indifferenza verso lo scrivente».

La lettera-raccomandata è finzione, ma il fatto è vero e non è unico.
Da Milano a Roma in 174 giorni, con una percorrenza di Km 3,57 al giorno. E dire che già dal tempo degli antichi egizi i colombi viaggiatori percorrevano dai 50 ai 100 kilometri al giorno.

Per informare gli Associati delle lamentele che non sempre ricevono la rivista, possiamo assicurarli che regolarmente, ogni mese, spediamo a tutti la rivista di San Giuseppe; comunque un dispiacere rimane: se paghiamo un servizio, per giustizia, abbiamo diritto che venga eseguito sia nei confronti della nostra Associazione, sia per correttezza dei rapporti con i nostri Associati.



di Stefania Severi



CIBORIO



CHIOSTRO

SAN PAOLO FUORI LE MURA

La vicenda di Paolo di Tarso è strettamente collegata a quella di Pietro, anche se i loro percorsi furono inizialmente molto diversi. Paolo, cittadino romano, ebreo persecutore dei cristiani, dopo la conversione divenne l'Apostolo delle genti, colui che diffuse la nuova novella tra i gentili, i non ebrei. Anche lui giunse a Roma, dove subì pure lui il martirio. Secondo il Martirologio Romano, i Sinassari delle Chiese orientali e il Decretum Gelasianum del sec. V, la data del suo martirio sarebbe il 29 giugno 67, contestualmente a quella di Pietro. Ancor oggi il 29 giugno, memoria dei Santi Pietro e Paolo, a Roma è festa! San Paolo è ricordato nell'Urbe in due luoghi principali, entrambi lontani dal centro storico: San Paolo alle Tre Fontane e San Paolo fuori le mura. Con l'indicazione "fuori le mura" si distinguevano infatti le chiese che sorgevano fuori dalla cinta delle Mura Aureliane, che si sviluppano per km.18, fatte costruire dall'imperatore Aureliano (270-275) e ancor oggi in buona parte integre. Nel cuore della città c'è San Paolo alla Regola, una chiesa seicentesca che sorge, nel rione Regola, sul luogo dove sarebbe stata la casa nella quale il Santo avrebbe abitato.

San Paolo alle Tre Fontane è un'abbazia che sorge sul luogo dove, secondo la tradizione, Paolo fu decapitato e la sua testa, rimbalzando tre volte, avrebbe fatto scaturire altrettante fontane. Vi furono innalzate tre chiese, in seguito abbandonate perché la zona era malarica. Nel 1868 i Trappisti acquistarono il terreno, restaurarono le tre chiese e bonificarono la zona, piantando un bosco di eucalipti tutt'ora rigoglioso. Da quest'albero i monaci distillano un noto liquore. La chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio, la più grande e antica, risale al secolo VII. Santa Maria Scala Coeli, costruita da Giacomo Della Porta (1500), è una struttura a pianta ottagonale che sorge sul luogo dove, sotto Diocleziano, subirono il martirio 10203 legionari cristiani. La chiesa di San Paolo alle Tre Fontane, risalente al secolo V e rifatta dal Della Porta, contiene tre edicole con le fontane ed una colonna alla quale il Santo sarebbe stato legato.

San Paolo fuori le mura, detta anche Basilica Ostiense, con l'annesso convento, sorge sul sepolcro dell'Apostolo. Tutta la zona era in antico adibita a cimitero ed ancor oggi vi sono una necropoli e le Catacombe di Commodilla. La costruzione, al posto della primitiva cella, fu iniziata da Costantino e ampliata da Teodosio. Ricca di affreschi e mosaici, subì un terribile incendio nel 1823, cui seguì un restauro radicale. L'attuale Basilica si presenta nelle originarie forme paleocristiane ed è preceduta da un grandioso quadriportico con 146 colonne. La facciata è arricchita da mosaici moderni che riprendono lo schema di quelli antichi andati distrutti. L'interno è a cinque navate e, lungo la centrale, corre un fregio con tondi entro i quali sono i ritratti di tutti i Pontefici. L'abside è ornata di splendidi mosaici dell'epoca di Onorio III (1220 c.) con al centro una colossale immagine di Cristo Benedicente. L'altare maggiore è sovrastato da un elegante ciborio di Arnolfo di Cambio (1285), presso il quale è il bellissimo candelabro marmoreo, porta cero pasquale, dei Vassalletto. A questa famiglia di celeberrimi marmorari, attivi nei secoli XII-XIII, si deve anche l'elegantissimo chiostro con colonnine binate di pregevolissima fattura.

Ricordiamo infine San Paolo dentro le mura, sulla centralissima Via Nazionale, chiesa protestante eretta, nel 1879, in stile romanico, con mosaici di Edward Burne Jones. Del resto non è forse San Paolo l'Apostolo delle genti?



CANDELABRO MARMOREO

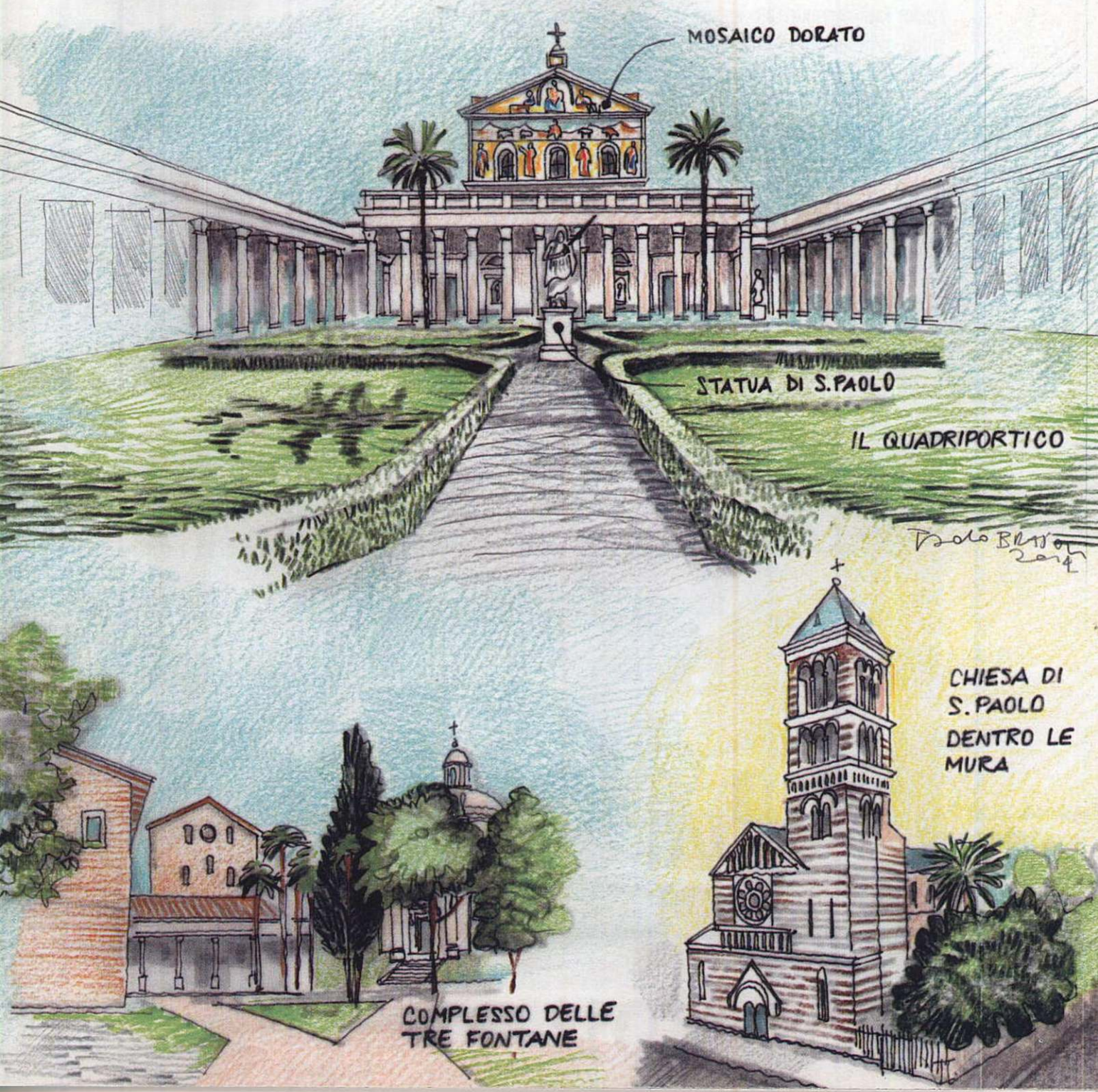




I RITRATTI DEI PONTEFICI



L'INTERNO DOPO L'INCENDIO DEL 1823



IL LUPO E LO SCOIATTOLO

Lo scoiattolo, saltando da un ramo all'altro, cadde, un giorno, sopra un lupo addormentato.
Il lupo lo afferrò e voleva divorarlo, ma lo scoiattolo lo supplicò di lasciarlo in vita.
- Sta bene - risposte il lupo - ti risparmierò, a condizione che tu mi dica perché voialtri scoiattoli siete sempre così allegri. Io mi annoio, mentre vedo voi saltare e giocare in continuazione.
- Ho paura di te - mormorò lo scoiattolo. - Lasciami saltare sul ramo e te lo dirò.
Il lupo lo lasciò andare; lo scoiattolo saltò sul ramo e di là disse: - Ti annoi sempre, perché sei cattivo; la crudeltà inaridisce il cuore e fa morire la gioia. Noi, invece, siamo allegri, perché siamo buoni e non facciamo male a nessuno.



Quanti lupi addormentati ci sono nei boschi delle nostre storie! Speriamo che toccati dal bene di qualcuno imparino a divorare... la propria cattiveria.
(di L. Tolstoj))

Lo scoiattolo, dedito ad accumulare provviste, è simbolo di lungimiranza, di abilità per le sue incredibili acrobazie, di sagacia per la capacità di disorientare gli avversari, di grande capacità di adattamento, perché sa destreggiarsi nelle varie situazioni. Una persona solerte e svelta, che sa pianificare le cose per tempo, in modo da utilizzare al meglio le risorse di cui dispone senza perdere l'equilibrio tra lavoro e giocosità... gli assomiglia!



I CONSIGLI DALLA NATURA



Foglie d'olivo

Il colon è una parte dell'intestino crasso, di grande diametro, nella quale le sostanze residue della digestione passano con lentezza maggiore rispetto ad altri tratti intestinali. La colite, l'infiammazione che ne può derivare, può trarre beneficio dalle foglie d'olivo. Bollite in un litro d'acqua fino a riduzione di due terzi, 50 gr. di foglie d'olivo. Lasciate raffreddare e bevete un bicchiere di questa medicina naturale un'ora prima dei pasti. Con una minore quantità di foglie, 30 gr., bollite in mezzo litro d'acqua, fino a riduzione della metà, potete preparare una bevanda da bere prima dei pasti principali: è un piccolo aiuto per i problemi di arteriosclerosi.



Lupini contro prurito

Bollite in un litro d'acqua, per un quarto d'ora, 30 gr. di lupini secchi e con il decotto fate lavature e impacchi. La vostra pelle irritata vi ringrazierà.

ZUCCA ALLA RICOTTA



Ingredienti per 4 persone:

Zucca gialla 1,5 kg, acciughe sotto sale 3, olive nere snocciolate 100 g, cipollina una, sedano una costola, aglio uno spicchio, capperi sotto sale mezzo cucchiaio, ricotta stagionata grattugiata 2 cucchiai, olio d'oliva 4 cucchiai, sale e pepe q.b.

1. Dissalate i capperi e le acciughe e diliscate quest'ultime, sbucciate la cipollina e lo spicchio d'aglio; lavate e mondate la costola di sedano. Spezzettate le acciughe e tritate gli altri ingredienti, quindi ponete il tutto in una casseruola con l'olio e fatelo stufare su fuoco bassissimo, in modo che le acciughe si disfino ma non soffriggano.

2. Private la zucca della scorza e dei semi, lavatela e tagliatela a tocchetti. Quando le acciughe saranno sfatte, unitevi la zucca e fate insaporire, mescolando spesso, per circa 10 minuti; poi aggiungete le olive e lasciate sul fuoco per altri 15 minuti. Passato questo tempo, spolverizzate con la ricotta, regolate di sale e di pepe mescolando bene, e servite caldo.

BUONO A SAPERSI

Per **pulire l'argento** strofinatelo con cenere umida usando un panno. Risciacquate e per la lucidatura fate ricorso alla pelle di daino.

Le pentole hanno **tracce di calcare**? Utilizzate l'acqua di cottura delle patate o quella ottenuta dalla bollitura delle loro bucce.

Per tenere alla larga le **lumache** sistemate sul terreno un piattino con della birra, oppure circondate le piantine con sabbia granulosa.

Prima di usare una **pentola nuova di alluminio**, fateci bollire un po' di latte che poi butterete. È un metodo pratico per rimuovere eventuali sostanze nocive.

Quando cucinate **broccoli o cavolfiori** per evitare che durante la cottura si diffonda per la casa l'odore, aggiungete all'acqua di cottura un po' di latte, oppure un pezzetto di pane o il succo di mezzo limone che - tra l'altro - aiuta a mantenere il colore naturale delle verdure.

Volete eliminare l'**odore di aglio o di pesce** dalle mani? Nel primo caso sfregatele con bicarbonato e un po' d'acqua e poi sciaquatele. Nel secondo fate ricorso al latte freddo.

Versate in una piccola bacinella dell'acqua e un po' di bicarbonato. Respirate i vapori: è utile per la **gola infiammata.**



Nella famiglia di San Giuseppe

di Marco Cagiola

BORSE DI STUDIO

Giugno 2014 - Feudi Letizia, a nome proprio..
Luglio 2014 - Bacchini Graziella e Ornella, in onore San Giuseppe - Baiamonte Maria Rita e Francesca, a loro nome - Colombo Pierangela, in onore a San Giuseppe - D'Ambrosio Iolanda, a nome proprio - Diotallevi Ines Tabacchi, Secondo Intenzione - Lo Iacono Rosalia, in onore San Giuseppe - Mastrocola Maria e Nicoletta, a loro nome - Orru' Maria Assunta, in onore di San Giuseppe - Pezzi Liliana, in onore di San Giuseppe e Madonna - Pratesi Maria Laura, a nome proprio.
Agosto 2014 - Mastrocola Maria e Nicoletta, in memoria del fratello Pasquale - Taraboi Giovanna, a nome proprio - Troisi AnnaMaria, in onore di San Giuseppe.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Giugno 2014 - Giombetti Daniela Cambiotti, a nome di Stefania e Francesca Cambiotti - Graci Grazia, a nome Anzalone Giuseppina - Graci Grazia, 2 lettini a nome Maddalena - Motetta Elisabetta, in onore San Giuseppe - Persone Alessandro, In Memoria + Lippolis Maria.

Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Giugno 2014 - Alicia, Andrea, Carbonara Emanuela, Carbonara Francesco Maria, Celegato Emanuele, Celegato Giovanni, Clemente Andrea, Clemente Carlo, Convertini Gianfranco, De Pascale Maria Vittoria, Elia, Emily, Federico, Francesco, Garcia Gabriele, Giada, Guglielmo Giuseppe, Jordan, Ludovica, Michele, Molteni Alessio, Nisi Mattia, Parma Christian, Parma Thomas, Petrillo Francesco, Pizzi Eleonora, Sanna Eleonor, Sanna Federica, Tillocca Raul, Volpini Eleonor, Volpini Emanuel, Zucca Giuseppe Francesco, Zucca Giuseppe Samuele.



BENEFATTORI DEFUNTI

Marzo 2014 - Agosta Concetta Rustico, Agostini Sr. Luigia, Alessi Maria, Bonfiglietti Marisa, Bruno Agata La Rosa, Bruno Giuseppe, Cardu Sr. Placida, Casotti Eufemia, Castellari Luigi, Cerlani Virginia Robecco, Chessa Maria Castellari, Cicirelli Pasquale, Dabbrescia Sr. Alba, De Luca Dolores, De Vito Maria Luisa, Fiore Giuseppe, Fiorino Annunziata Ferri, Greghi fatima Grimaldi Sr. Francesca, Guerra Valentina Bao, Guglielmino Giuseppina, Inguaggiato Giuseppe, Innusa Antonina, Libardo Sr. Irma, Lomanto Giuseppina, Macri Francesco, Mazzilli Sr. M.Giustina, Meneghin Sr. Pierina, Mojale Sr. M.Franca, Moraglia Giuseppina, Moretti Salvatore, Nargi Maria Romilda, Percuoco Sr. Giuseppina, Pesenti Santina, Petrone Filomena, Petroselli Renato, Pizzarri Sr. Maria, Ragnini Edmonda Esposito, Rega Addolorata, Salvatore, Santucci Sr.Annina, Settembre Sr.Immacolata, Stefania don Silvio, Tatta Michela, Tramontano Sr.Rita, Vaccarella Ubaldo, Vegetti Carla, Viotti don Giuseppe.



LE OPERE DELLA PIA UNIONE

Come si può aiutare

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:



✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;

✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;

✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;

✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email:
roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso).
Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede
universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità,
Opera Don Guanella,
per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).
N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia. Per informazioni: tel. 0639737681

Ringraziano San Giuseppe

Giugno 2014

Anelli Davidica Rosa, Pizzighettone - Apolloni Ines, Caletta Castiglioncello - Baiocchi Michela, Taranto - Caccamo Giuseppe, Induno Olona - Ciacci Rizzieri, Sesto Fiorentino - Corigliano Maria, Canada - Di Stefano Lucia, Belpasso - Gennaro Giuseppa, Sclafani Bagni - Giagheddu Nicolina, Tempio Pausania - Oriani Angela, Cusano Milanino - Pallanch Daniela, Fai della Paganella - Pianu Iolanda, Pabillonis - Salvade' Benigno, Como - Suore Simone, Tormicola - Tani Brunella Angeli, Montecalvo In Foglia - Terranova Salvatore, Torino - Vidali Maria, Bergamo.

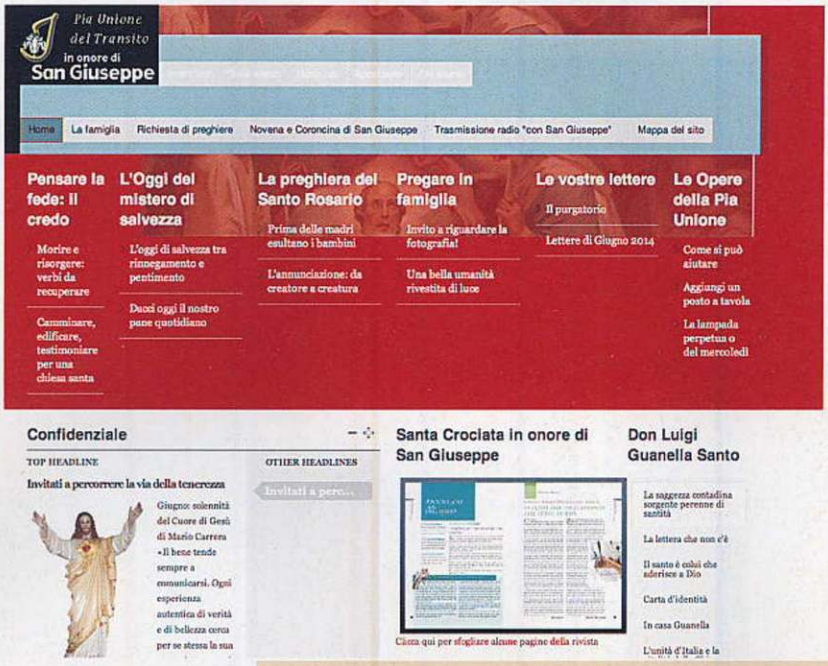
Luglio 2014

Beretta Teresina, La Spezia - Bonora Rosetta, Riva Del Garda - Borsetta Marilena e Giorgio, Mortegliano - Casarotto Assunta, Thiene - Dachena Francesca, Sassari - Di Giovanna Antonina, U.S.A. - Fenoglio Rosa Masino, Chivasso - Irtuso Anna e Flora, Crotone - La Placa Carmela, Bompietro - Maccioni Silvana Antonietta, Olbia - Mariani Alberto, Desio - Mattedi Livio, Trento - Merli Bianca Bongiorni, Codevilla - Nuzzachi Antonio, Settimo Torinese - Orru' Maria Assunta, Jerzu - Ortu Francesca, Gonnosfanadiga - Pisani Teresa e Marco, Roma - Sambusida Agostina, Castelleone - Tocco Franca, Monserrato.

WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire
e interagire con le nostre attività.
Newsletter, curiosità, spiritualità,
audio, video, richieste di preghiera.



www.piaunionedeltransito.org

Tante sono le richieste di preghiere
che ogni giorno arrivano tramite
il nostro sito e che portiamo all'altare
della Basilica di San Giuseppe.

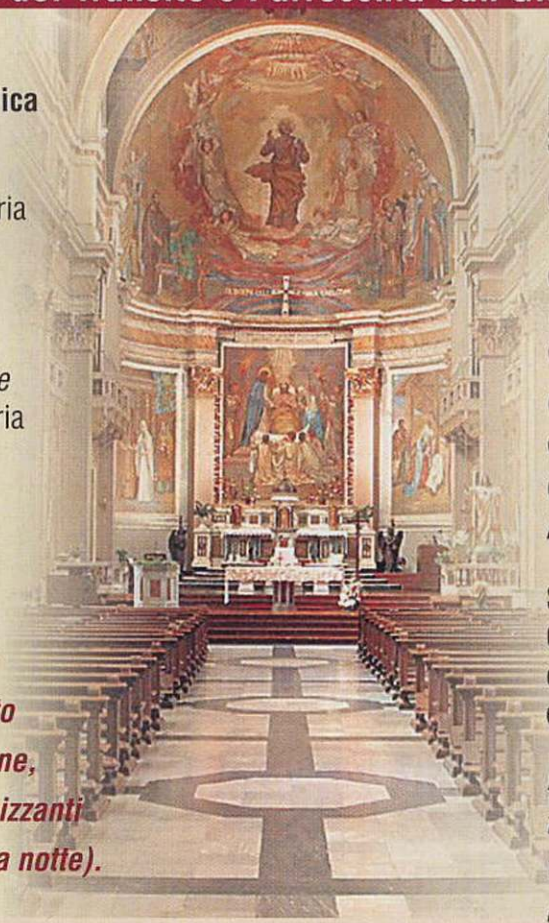
Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria della Coroncina in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 7.00 alle ore 18.30
Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
roma.piaunione@guanelliani.it